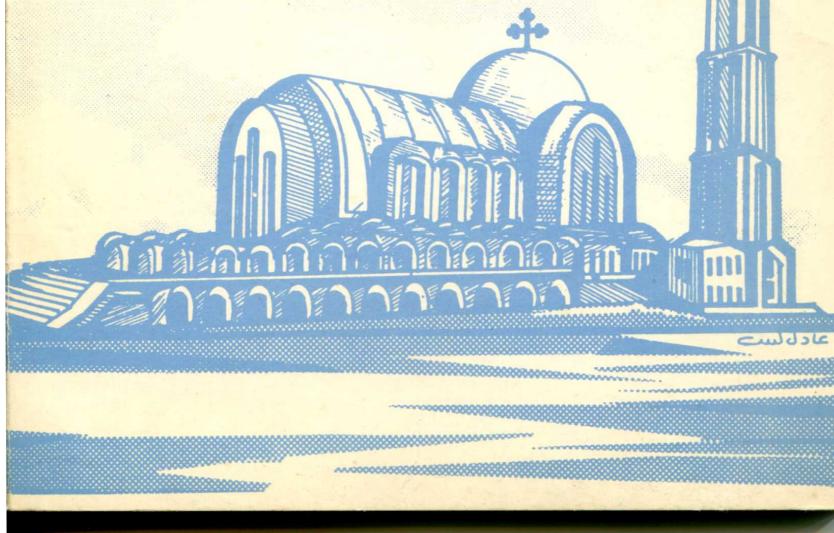


DIECI DEFINIZIONI

HOW TO UNDERSTAND
TEN DEFINITIONS

SUA SANTITA' PAPA SHENOUDA III



PATRIARCATO
COOPTO
ORTODOSSO



DIECI DEFINIZIONI

SUA SANTITÀ PAPA SHENOUDA III

Digitalizzazione a cura della chiesa di
Santa Maria Vergine di Torino

Titolo: DIECI DEFINIZIOI
Autore: SUA SANTITÀ' PAPA SHENOUDA I
Tradotto da: Padre Barnaba el Soryan
Stampa: Litografia Nuova Impronta
Roma - Via dei Rutoli, 12 - Tel. 44.51.96
Prima edizione italiana: Maggio 1995
Dir. Resp.: PATRIARCATO COPTO ORTODOSSO
00154 Roma - Via G. A. Badoero, 5



*Sua Santità Papa Shenouda III, centodiciassettesimo Papa e
Patriarca di Alessandria e della Predicazione di S. Marco*

PRESENTAZIONE

Oggi più che mai le definizioni e i concetti sono alquanto differenti. Ogni uomo esprime la propria opinione e tra queste opinioni possiamo notare delle contraddizioni, sia negli insegnamenti degli scrittori e dei pensatori che nei pensieri dei filosofi. .. I nostri giovani, e anche gli adulti, sono perplessi e si domandano: Dov'è la verità?

Perciò abbiamo ritenuto opportuno pubblicare questo libro che sarà parte integrante dell'insegnamento religioso nelle nostre Chiese. In esso parliamo ai giovani della definizione della forza, le sue fonti e i suoi spazi d'azione: la forza di spirito, la forza d'animo, la forza di volontà, la forza di nervi, la forza della personalità in generale, la forza della preghiera e della fede perché la forza non è solamente del corpo...!

Parliamo anche della definizione della libertà, dei suoi limiti e dell'inesistenza di una libertà assoluta, ma della libertà che rispetta gli altri e i loro diritti e le discipline che regolano la convivenza nonché i comandamenti di Dio... della libertà interiore libera dai peccati che non nuoce a se stessa.

In questo libro spieghiamo il significato del riposo e della fatica, e come fatica il corpo per far riposare lo spirito e la coscienza, o come fatica l'uomo per far riposare gli altri. Così anche il significato del riposo fisico e quello eterno.

Esso parla dell'ambizione: quella giusta e quella falsa; del significato del peccato e delle sue conseguenze definendo i sintomi, le cause e le forme degli insuccessi anche quando provocano o facilitano il peccato; del significato dell'amore e dell'amicizia e la differenza tra l'amore e il desiderio.

Il libro parla anche dell'umiltà, della sua importanza, della differenza tra umiltà e tenerezza del carattere, della relazione che intercorre tra verità e giustizia, tra umiltà e coraggio e quando l'uomo perde la propria umiltà.

Esso spiega la verità in tutti i sensi e parla della necessità di conservare i diritti... Cosa significa e come difendere la verità che è Dio... Chi si allontana da essa ha deciso di allontanarsi da Dio. Il libro conclude con un capitolo sulla definizione della conoscenza: quella utile e quella nociva.

Speriamo, con l'aiuto di Dio, che questo libro possa offrire al nostro popolo e ai nostri figli ciò che ci siamo proposti.

PAPA SHENOUDA III

DEFINIZIONE DELLA FORZA

Ogni uomo desidera essere forte perché la forza è una qualità ricercata da tutti, e i figli di Dio sono forti. Per parlare del significato della forza occorre ricordare i seguenti punti:

1. La forza caratteristica divina

Nel «Santo» diciamo: «Santo il Signore potente...» e, nelle preghiere della Settimana Santa: «A Te la potenza e la gloria» e concludiamo il Padre nostro dicendo: «Perché tuoi sono il regno, la potenza e la gloria». Nel libro di Isaia si dice dello spirito del Signore: «spirito di consiglio e di fortezza» (Is 11:2)... L'opera della creazione, la risurrezione dei morti e tutti i miracoli confermano la potenza di Dio.

Quindi se Dio è potente, e noi siamo stati creati a sua immagine e somiglianza (Gen 1:27), allora siamo forti... Questa affermazione conduce al secondo punto:

2. Dio potente è fonte di ogni forza

Nelle preghiere della Settimana Santa recitiamo le parole del cantore: «Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza» (Sal 118:14) e ancora: «Ti amo o Signore, mia forza». Per questo dice il libro di Zaccaria: «Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti» (Zc 4:6) e ancora: «Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti» (1 Cor 1:27). Perché?

Dice San Paolo: «Perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4:7). Perché Dio sia fonte della nostra forza dobbiamo ripetere con San Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4:13).

Desideriamo essere forti, ma vogliamo che Dio sia fonte della nostra forza. Egli ci rende forti e noi sostiamo dinanzi a Lui, deboli e inermi, per attingere la forza. Ricordo di aver scritto una volta: «Disse il diavolo al Signore: Lascia a me i forti perché sono garante di loro. Coloro che sentono invece la loro debolezza si rivolgono a Te e lottano contro di me con la forza attinta da Te, così non posso avere il sopravvento su di loro».

Le fonti della forza

La fonte principale è solamente Dio che disse ai suoi discepoli: «Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (At 1:8). Disse San Paolo l'apostolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4:13). Quindi, la forza della personalità, del pensiero, la forza d'animo, di volontà e di spirito è nulla senza l'intervento di Dio che disse: «Perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15:5). Quando, invece, la forza di Dio penetra nella tua vita, essa si manifesterà allora in tutte quelle espressioni. Chiedi dunque a Dio di darti la forza perché tu possa arricchirti di quella meravigliosa lode: «Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza» (Sal 118:14).

Qualcuno si meraviglierebbe forse delle parole del Signore rivolte ai suoi discepoli: «Chi crede in me,

compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi!» (Gv 14:13). Ma, vi è una profonda differenza: **Il Signore Cristo fa i miracoli con la propria forza**, mentre i fedeli operano per mezzo della Sua forza, e la loro opera può essere grande ma non è compiuta con la loro forza, bensì con la forza del Signore Dio che opera in essi... di colui che disse: «Perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15:5).

E' necessario, quindi, che i figli di Dio siano forti a condizione che la fonte della loro forza sia Dio stesso, senza alcun vanto. Tale condizione è fondamentale quanto alla forza dei figli di Dio. Guardate Davide: era più debole di Golia che si vantava della sua forza. Attribuiva a Dio tutta la forza e rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti... In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani... Perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani» (1 Sam 17:45-47). Così Davide sconfisse Golia che lottava con la sua forza umana, mentre Davide aveva in sé la forza di Dio.

Anche i santi in tutte le loro opere attribuiscono a Dio la fonte di ogni forza — Quando Pietro e Giovanni fecero camminare lo storpio, alla porta Bella del tempio, suscitarono la meraviglia di tutto il popolo che — fuor di sé per lo stupore — accorse verso di loro. Pietro e Giovanni dissero: «Perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?» (At 3:12).

Poi indicarono Gesù Cristo, crocifisso dal popolo, e dissero:

«Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete... ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi» (At 3:16).

La forza di Dio è infinita e gli uomini sono forti nel Signore Dio — Nel rito di ordinazione religiosa recitiamo un brano del capitolo della lettera di San Paolo agli Efesini: «Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo» (Ef 6:10-11)... come se dicesimo loro siete in procinto di affrontare una lotta con il diavolo e i suoi soldati... una lotta che richiede forza, e questa forza non può che essere la forza divina che attingete nel Signore.

Quali sono dunque gli elementi di questa forza?

La forza di spirito

Molti giovani vedono nella forza la potenza fisica che caratterizza i campioni del pugilato, della lotta libera e del Karaté... una sorta della forza di Sansone. Ma la forza fisica non è tutto; anzi, molti uomini forti nel corpo erano deboli. Sansone, che aveva sconfitto molti con la sua forza fisica, era talmente debole dinanzi al suo amore per Dalila da rivelare ad essa il segreto della sua forza, così Dalila lo addormentò sulle sue ginocchia e gli fece radere le sette trecce del capo e lo consegnò ai suoi nemici che gli cavarono gli occhi e lo legarono con catene di rame

ed egli dovette girare la macina nella prigione (Gdc 16:19-21).

Davide, che sconfisse Golia, era sin dall'infanzia forte e coraggioso, abile nelle armi (1 Sam 16:18), ma debole dinanzi alla bellezza di Betsabea; così cadde e commise peccato, e meritò di essere punito dal Signore dopo aver insultato i suoi nemici (2 Sam 12:7-14).

Leggiamo nella prima lettera di Giovanni ai giovani: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno» (1 Gv 2:14). Vi è un'altra forza dunque ed è quella di vincere il maligno (cioè il diavolo). Quindi solamente i forti possono vincere il peccato perché la parola di Dio dimora in essi e il comandamento del Signore è saldo nei loro cuori. L'uomo vinto dal peccato, invece, non è da considerarsi forte poiché in lui vi è un punto debole che permette al maligno di sconfiggerlo.

Lo spirito forte vince il corpo, le cose materiali e il diavolo — Devi resistere fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12:14) e chiedere aiuto a Dio. Non ti perdere d'animo fino alla vittoria come fece Giuseppe il giusto (Gen 39). Lo spirito forte è lungi dal diventare schiavo di una consuetudine e non accetta la sconfitta anche se le lotte sono violente e gli inganni del maligno sono varie perché esso è molto più forte degli agguati delle forze del male. Colui che è vinto dalle abitudini è una persona debole... dall'abitudine del fumo, degli alcolici o degli stupefacenti perché non è padrone di se stesso e non riesce a controllare la propria volontà, e tali abitudini potrebbero condurre a commettere reati.

La forza d'animo

La forza d'animo forte non è irrequieta, non è investita dalla paura, non si arrende e non esita - Essa è come una pietrame nel fiume che viene urtata dalle acque e dalle onde, lungo gli anni e i secoli, ma resta sempre al suo posto. La forza d'animo è come le montagne che resistono ai venti e alle piogge... Così è l'uomo forte d'animo che dice, insieme al profeta Davide: «Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia» (Sai 27:3).

L'uomo forte è quello che resta fermo davanti alle difficoltà e alle minacce: egli è forte all'interno, a prescindere dalle pressioni esterne. L'uomo debole, invece, immagina i timori e ne subisce le conseguenze anche quando non esistono! Accade ciò per la paura interiore, poiché egli immagina le difficoltà e quindi si inquieta senza alcun motivo.

L'uomo forte non pone davanti a sé la possibilità del fallimento e della resa. Dice San Paolo l'apostolo: «Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (2 Tm 1:7)... «Per questo non ci scoraggiamo» (2 Cor 4:16)... Qualunque siano le difficoltà, le fatiche e i disagi, essi non dovrebbero penetrare il cuore dell'uomo, altrimenti lo stancherebbero.

L'uomo forte affronta le difficoltà al di fuori di sé, mentre quello debole le fa immergere nel suo cuore e, dunque, si affatica — Questa è la forza d'animo che caratterizza coloro che hanno avuto successo nella vita. Quando uno studente insicuro e debole affronta un esa-

me, comincia a sudare alla prima domanda difficile e dimentica tutto ciò che aveva imparato! Lo studente sicuro di sé, invece, pensa alla soluzione e comincia a risolvere la parte meno difficile per attingere forza e quindi per trovare la soluzione della parte difficile.

Il vero significato della forza deve incentrarsi sulla forza interiore — Alcuni possono sembrare forti esteriormente, mentre sono completamente persi interiormente, e alla prima offesa dicono: «Che Dio ti perdoni»... mentre si accendono dentro dall'ira e dall'odio... Il porgere l'altra guancia (Mt 5:39) — come disse un santo — sta a significare la guancia interna, cioè la sopportazione all'interno, il perdono interiore e il rimprovero.

La forza interiore è la vittoria su se stessi dall'interno: Non è forte colui che vince gli altri, ma quello che vince se stesso — E, come disse uno dei santi: La forza dell'ira non fu messa nell'uomo perché s'incollerì contro gli altri, ma piuttosto perché s'infuri contro se stesso quando commette errori. Dice bene il salmista: «Ogni gloria della figlia del re è dall'interno» (Sal 45). Se vinci te stesso dall'interno potrai vincere tutte le cose che sono all'esterno... allora sì che sconfiggerai tutti i nemici dell'esterno. Ha detto bene San Giovanni Crisostomo: «Nessuno può recare danno ad un uomo senza danneggiare se stesso».

La padronanza di sé o l'autocontrollo è uno degli elementi della forza — Chi controlla la propria lingua è

un uomo forte, come afferma San Giacomo apostolo ((Gc 3:2). Molte persone hanno un punto debole che trova la sua espressione nell'intemperanza del linguaggio e quindi pagano caro quest'errore. L'uomo forte è colui che è in grado di controllare i suoi pensieri senza farsi trascinare da essi per cadere poi nel peccato. Egli possiede la padronanza di sé nei momenti di collera, nel periodo del digiuno per quanto concerne il cibo e le bevande, e non perde il suo tempo nei divertimenti per non fallire nelle proprie responsabilità.

La forza dei nervi

Il debole di nervi è facilmente suscettibile: basta una sola parola per far sì che perda il controllo di sé, la calma e commetta errori nel comportamento e nel linguaggio in modo da diventare oggetto di critica da parte degli altri... perché ha i nervi deboli e fragili, anche se possiede altre caratteristiche forti.

I nervi costituiscono un problema fisico assoggettato però agli effetti dell'elemento psicologico. L'uomo che è vittima del peccato dell'ira ha i nervi facilmente vulnerabili, così anche l'uomo che ama se stesso, e quello vittima della propria dignità personale: reagisce alla prima parola che crede possa costituire minaccia alla sua dignità, e fa questo perché i suoi nervi sono fragili.

La questione dei nervi è punto debole in lui —
Perciò disse l'apostolo: «Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli» (Rm 15:1). La persona debole è quella che aggredisce gli altri, mentre chi sopporta è forte come la montagna solida.

Colui che si ribella e tenta la vendetta recando danni agli altri è una persona vinta da se stessa e non dagli altri: la più piccola delle parole lo turba e gli fa perdere la calma. L'uomo forte, invece, è forte di nervi, forte nella sopportazione.

Quindi, chi sopporta è forte e chi offende gli altri è debole — Oh, se potessi esaminare te stesso per scoprire i tuoi lati deboli e quindi sforzarti per vincerli... la persona forte non è quella che vince gli altri, ma quella che vince se stessa, e qualcuno può credere di essere il vincitore, forte dall'esterno, mentre in realtà egli è debole e sconfitto all'interno. Quindi la persona forte è quella che sopporta non solamente le scelleratezze della gente, ma anche gli avvenimenti, i problemi, le malattie, i disagi e le fatiche che logorano gli altri.

Gesù era forte nel sopportare la sfida lanciatagli sulla Croce: «Se sei il Figlio di Dio scendi dalla Croce». Nella Santa Messa diciamo: «Hai sopportato l'oltraggio dei malvagi».

E' facile commettere aggressioni. Ogni uomo debole di nervi può cadere in questa tentazione, ma quello che sopporta è l'uomo forte. Nella vita matrimoniale: quando i due coniugi sono deboli e non possiedono la forza di sopportazione, il domicilio coniugale potrebbe rovinarsi! Ma se almeno uno dei due è forte, in grado di sopportare l'altro, allora la pace continuerà tra loro.

La forza dell'amore

Dice il libro: «Perché forte come la morte è l'amore... Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi

travolgerlo» (Ct 8:6-7). L'amore è forte — nell'aspetto positivo — per quello che dà fino a se stesso ed è forte anche — nell'aspetto negativo — nella sopportazione degli errori. Perciò disse l'apostolo Paolo dell'amore: «La carità non avrà mai fine» (1 Cor 13:8). L'uomo che perde l'amore per un amico o per un caro, a motivo di una parola detta o di un comportamento sbagliato, il suo amore è debole.

L'amore potè salire sulla Croce per salvare e redimere — L'amore forte ha sopportato il rinnegamento di Pietro, il dubbio di Tommaso e la fuga dei discepoli al momento dell'arresto del Buon Pastore...

La carità forte può comprendere i nemici e i persecutori e può benedire coloro che la insultano (Mt 5).

La forza della personalità

Essa è distinta dalla forza della mente e del pensiero — L'uomo forte è caratterizzato da una intelligenza acuta, dalla forza di convincimento e di conclusione, dalla robustezza del metodo e dalla memoria ferrea. Quando entra in conversazione egli è in grado di sostenere le argomentazioni con forte pensiero in modo da attirare l'attenzione degli altri e quindi assoggettarli alla propria logica.

L'uomo forte non si trascina dietro ogni pensiero o dottrina, ma pensa, analizza e scruta profondamente con intelligenza per scegliere poi quello che ritiene più idoneo alle sue convinzioni. Così riesce ad avere successo in ogni responsabilità che gli viene affidata: affronta con coraggio ogni problema fino a trovare la giusta soluzione o almeno lo sopporta in attesa di una

risoluzione. Colui, invece, che cede davanti ai problemi non è forte.

La personalità forte non si trascina dietro ai cattivi consigli, anzi agisce positivamente sugli altri senza essere sotto l'influenza altrui, salvo quella dei santi... Essa non significa che l'uomo deve essere ostinato e intransigente nel pensiero, ma forte nel bene, aperto alla comprensione, ma non oggetto nelle mani degli altri.

Vi sono persone che possiedono forza che incide sugli altri, e queste sono idonee al servizio e alla guida, contrariamente all'uomo dal pensiero debole che, malgrado la sua forza fisica o la posizione sociale, potrebbe essere guidato da un'altra persona vicina più intelligente e più ricca di pensiero. Accade che una persona si trovi davanti ad un problema e rifiuti ogni consiglio, senza convincersi di quello che gli si dice... finché non gli parla un'altra persona, dalle parole convincenti e sicure: così si fa convincere.

Questa forza preponderante è di grande utilità nella guida spirituale, nel servizio della Parola e nell'attrarre gli altri — Essa è utile anche nel campo dell'amicizia e del lavoro, e per tutti coloro che sono chiamati ad occupare posti di guida e di gestione. E' utile allo scrittore come al giornalista, dove la personalità possiede forza, attrazione e influenza.

Vi è un altro uomo forte nel servizio e nella predicazione — Possiede la forza della parola, la forza di avere incidenza sugli altri ed è in grado di avvicinare le anime a Dio... la sua parola non ritornerà senza effetto (Is 55:11), ma continuamente darà frutti.

Esempi di questa figura: San Paolo l'apostolo, San Marco, San Atanasio apostolico che combattè gli ariani e diffuse la giusta fede... così anche ogni sacerdote ed ogni predicatore è profondo nel suo servizio ministeriale.

Vorrei dire che l'umiltà non si contrappone alla forza — Il Signore Gesù Cristo era forte e umile al tempo stesso. Non «litigava e non urlava» e aveva nel contempo la forza della convinzione e la forza della personalità. Riduceva al silenzio i suoi interlocutori in ogni argomentazione.

La forza di volontà

La forza di volontà costituisce l'altro aspetto della forza, e dovrebbe caratterizzare il comportamento della persona, cosicché possa perseverare nelle sue azioni, contrariamente all'uomo debole che, anche se iniziasse un'azione, non potrà mai portarla a termine.

La volontà richiede l'autocontrollo — L'uomo forte possiede quest'aspetto ed è in grado di autocontrollarsi sia nei momenti di rabbia o di vendetta, sia davanti ai desideri o quando viene provato dal peccato. Egli è capace di controllare il linguaggio, i sensi e il pensiero. Ad esempio: se è diabetico, cerca di evitare i cibi sconsigliati. Vorrei dire quanto segue: Come fa l'uomo incapace di astenersi dal cibo — per malattia o per digiuno — a controllarsi davanti a qualsiasi desiderio o peccato?

Alcuni sono deboli davanti ad una determinata sollecitazione — Allettante offerta di lavoro, di denaro o dinanzi ad un desiderio... Non sono in grado di sopportare, quindi sono vinti dalla propria debolezza o

dal proprio desiderio, così cadono... e forse potranno convertirsi! Altri, invece, diventano deboli dinanzi alla falsa gloria e alle parole colme di lusinghe. I martiri e i fedeli saldi nella loro fede resistono a tutto ciò.

La forza della preghiera e della fede

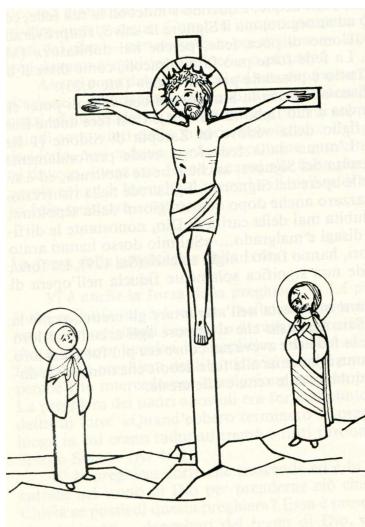
Vi è anche **la forza della preghiera** — La preghiera forte nella fede, nel calore, nella contrizione e nelle espressioni spirituali è in grado di raggiungere il cielo perché il Signore accolga le suppliche. Molti avvertono la forza della preghiera negli altri: così si rivolgono ad essi perché Dio interceda per la soluzione dei loro problemi. La preghiera dei padri apostoli era forte al punto che si è detto di loro: «Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo» (At 4:31).

E' la preghiera forte che trascende ed è in grado di entrare nel trono di Dio per prenderne ciò che vuole... Chissà se possiedi questa preghiera? Essa è presente nella vita dei santi... depositari del regno di Dio, dal quale prendevano con le loro preghiere per dare alla gente. La preghiera forte è colma di calore e di fede.

La fede forte dà forza alla preghiera che opera insieme alla forza della fede — Con la forza della fede Pietro camminò sulle acque, e quando s'indebolì la sua fede, cominciò ad annegare; ma il Signore lo salvò, rimproverandolo: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Mt 14:31). La fede forte può fare miracoli, come disse il libro: «**Tutto è possibile per chi crede**» (Mc 9:23).

Eliseo andò con la Sunammita convinto di poter ridare la vita a suo figlio (2 Re 4:35). Così fece anche Elia con il figlio della vedova in Zarepta di Sidone (1 Re 17:22). L'uomo dalla fede forte crede profondamente nella venuta del Signore, anche a notte inoltrata, ed è sicuro delle opere del Signore... Egli crede nella risurrezione di Lazzaro anche dopo quattro giorni dalla sepoltura, e non dubita mai della carità di Dio, nonostante le difficoltà, i disagi e malgrado... «Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi» (Sal 129). La forza della fede non significa solamente fiducia nell'opera di Dio.

Essa si manifesta nell'affrontare gli eretici, come la fede di San Atanasio che si oppose agli ariani e ai loro pensieri: la fede che aveva nel cuore era più forte dei loro dubbi, contrariamente alla fede debole che non resiste davanti al dubbio, alle sette e alle eresie.



DEFINIZIONE DELLA LIBERTÀ'

In questo capitolo vorrei trattare alcune concezioni inerenti alla tematica della vita sociale e spirituale, iniziando con l'argomento «libertà».

Primo: Dio desidera che ogni uomo sia libero — Perciò creò l'uomo con libera volontà e gli disse nel libro del Deuteronomio: «Vedi, io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male... Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché vita tua e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a Lui, poiché è Lui la tua vita...» (Dt 30:15-20).

Secondo: La libertà esige responsabilità e necessità di rendere conto ad essa — L'uomo, o l'essere non libero, non viene giudicato per le sue azioni, mentre con la libertà vi è un conto da rendere: egli sarà ricompensato per le buone azioni e punito per quelle cattive. Adamo ed Eva erano liberi, e davanti a loro il comandamento del Signore: avrebbero potuto obbedire o disobbedire ad esso... ma trasgredirono, e il Signore fece cadere su di loro severa punizione (Gen 3:9-19).

La punizione per l'errore che commette l'uomo, con la sua libertà, ha un duplice carattere: terrena e celeste.

L'uomo può salvarsi dalla punizione terrena, ma resta quella che deve scontare nell'altro mondo, che non si perdonà se non con la conversione (Le 13:3-5). Così anche il

bene operato dall'uomo, con la libera volontà, avrà una duplice ricompensa: se non viene ricompensato sulla terra, avrà ciò che merita nei cieli: «il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6:4-6).

Terzo: Non hai alcun diritto alla libertà assoluta
— Sei libero in tutto quello che fai, ma in modo da non attentare ai diritti e alle libertà degli altri o infrangere i comandamenti di Dio e trasgredire le norme e le discipline che regolano l'incolumità altrui.

Ad esempio: non puoi trasgredire le norme del codice della strada e dire: «Sono libero, cammino dove voglio!». Non hai alcun diritto ad alzare la voce, disturbando gli altri e dicendo: «Sono libero, alzo la voce quando voglio!». Non è tuo diritto imbrogliare agli esami, pretendendo il contrario e dicendo: «Sono libero, posso fare ciò che voglio!».

Poiché usi la tua libertà in modo da non danneggiare gli altri o trasgredire alle norme generali, è tuo diritto usare la tua libertà senza recare alcun danno a te stesso... perché «te stesso» non è proprietà tua, ma di Dio, di colui che ha creato e salvato gli uomini, e della società che ti ha educato e verso la quale hai dei doveri.

Per questo il suicidio costituisce un reato punito da Dio e non ammesso dalla legge.

La medesima situazione si applica a chi attenta a se stesso attraverso il fumo o l'uso di sostanze stupefacenti. Egli non può dire: «Sono libero, fumo e faccio uso di stupefacenti come voglio!»... Questi non ha alcun diritto di rovinare se stesso e, quindi, di privare la società della sua presenza.

Quarto: Le norme poste sulla libertà sono per il tuo bene, e non hanno carattere restrittivo — Esse fanno sì che tu non commetta alcun danno a te stesso, agli altri o alla società o che trasgredisca i comandamenti di Dio.

Il fiume ha due rive che non condizionano il percorso, ma lo proteggono. E, se non avesse le due rive, strariperebbe e inonderebbe la terra, trasformandola in paludi. Può forse il fiume contestare di avere due rive e dire che queste condizionano la sua libertà? Così sei tu: le due rive sono per te i comandamenti di Dio, le leggi o i costumi della società. O, forse, le due rive sono la religione e l'educazione destinate al tuo bene.

Il ragazzo che rifiuta l'educazione, considerandola restrizione della propria libertà, e il giovane che respinge il consiglio dei propri genitori o maestri vedendo in esso un atto coercitivo alla sua libertà, sono destinati alla rovina, perché usciranno dalla retta via...

Forse lo smarrimento è un altro nome della libertà, o conseguenza di essa?

Quinto: La vera libertà è quando l'uomo si libera dagli errori, dai peccati e dalle cadute, dalle cattive abitudini, liberando il cuore dai sentimenti scellerati, e la mente dai pensieri deviati e da ogni errore intellettuale, dalla sottomissione al diavolo ed ai suoi seguaci e da ogni forza che s'impone sulla sua volontà per guidarlo su vie tortuose. Questa è la libertà di cui disse il libro: «Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8:36).

Sesto: Chi si libera interiormente dal peccato può usare la libertà esteriore in modo giusto — Ad esempio: chi si libera dall'odio, dalla violenza, dall'ingiustizia e dalla durezza potrà, nei suoi rapporti con gli altri, usare la sua libertà in modo sano e corretto. Invece, colui che dice di voler usare la sua libertà a proprio piacimento, commetterà torto verso gli altri perché non si è liberato della durezza e dell'ingiustizia.

Così anche la persona dalla integrità non libera dai desideri del corpo: ogni qualvolta fa uso della sua libertà per soddisfare i propri desideri, commette danno a se stesso ed agli altri. E, mentre crede di usare la propria libertà, egli aggiunge nuove restrizioni alla sua integrità e purezza.

Come anche la ragazza che dice a se stessa: «Mi vesto come voglio e mi diverto quanto piace a me»... Così fa cadere gli altri e cade anch'essa... perché non si è liberata ancora interiormente, quindi usa la sua libertà esteriore in modo nocivo per lei e per gli altri.

Lo studente che perde il tempo giocando tutto l'anno, invece di studiare, e dice: «Sono libero!», danneggia se stesso in nome della falsa libertà e perde il proprio futuro perché non si è liberato interiormente dal dominio del gioco.

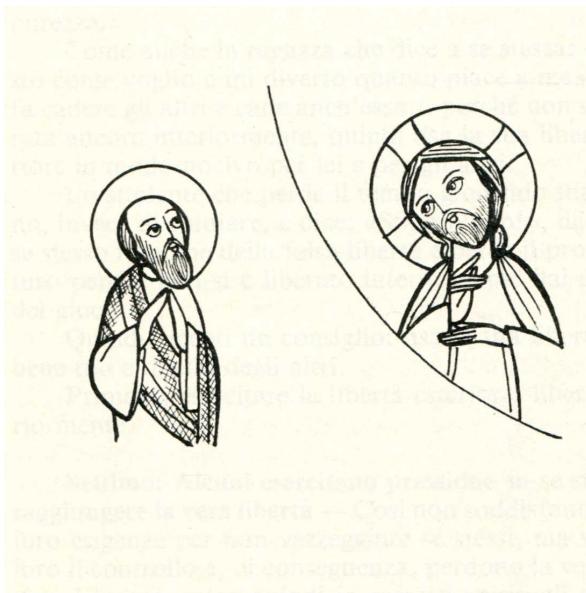
Quindi, eccoti un consiglio: usa la tua libertà per il bene tuo e quello degli altri.

Prima di esercitare la libertà esteriore, liberati interiormente.

Settimo: Alcuni esercitano pressione su se stessi per raggiungere la vera libertà — Così non soddisfano tutte le loro esigenze per non vezzeggiare se stessi, ma sfugge a loro il controllo e, di conseguenza, perdono la vera libertà... L'uomo entra quindi in esercizi spirituali per controllare se stesso e il linguaggio, così non cade in errore, e in esercizi di controllo del pensiero per non avventarsi in cose che possono avere su di lui effetti dannosi, e di controllo dei sensi, quindi del corpo, per evitare di essere trascinato dalla lussuria e quindi perdere la sua spiritualità.

E' consentito sentir dire: «Vorrei seguire i miei istinti, con la mia libertà, e non con l'autocontrollo o costringendo me stesso a fare del bene?».

Se fosse così: costui sarà libero, oppure legato dai desideri?



DEFINIZIONE DEL RIPOSO E DELLA FATICA

L'argomento del riposo è menzionato all'inizio della Bibbia, nel primo racconto della Creazione, ove si dice: «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che Egli creando aveva fatto» (Gen 2:3).

E' il riposo particolare che avviene ogni qualvolta si termini un lavoro o lo si porti a compimento. L'uomo avverte il riposo quando cessa il proprio lavoro, e il Signore Dio consacrò il settimo giorno perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli, creando, aveva fatto... Consacrò la Domenica della Risurrezione perché aveva compiuto l'opera della salvezza degli uomini dal peccato e dalla morte.

Vi è un altro riposo atteso dal mondo ed è il riposo eterno, dove non vi sarà né fatica né malattia o pena. Vi è anche un altro riposo che lo precede, cioè **il riposo dell'uomo dopo la morte**, dove l'uomo riposa dalle fatiche di questo mondo, dalla perturbazione e dal peso del corpo e dalla malvagia atmosfera presente nella società. E, come dice il libro: «Riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono» (Ap 14:13). Perciò, quando muore un uomo, diciamo: Si è riposato.

Vi sono altre forme di riposo nella nostra vita terrena: riposo fisico, del pensiero, dell'anima, del cuore e dei sentimenti, della coscienza, riposo interno e riposo spirituale.

Parleremo di tutte queste forme iniziando col riposo fisico.

Il riposo fisico

Dio stesso vuole che il corpo si riposi. Egli ha creato il corpo, e quindi ne conosce la sua natura; perciò gli concedette il settimo giorno perché si riposi, e disse del riposo del sabato: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mc 2:27). Così anche nelle solennità del Signore, delle quali disse il libro: «Non farete in esse lavoro alcuno» (Lv 23:3-7)... Quindi, occorre dare al corpo il riposo che gli spetta.

Il riposo del corpo non è peccato, ma comandamento divino — L'uomo dovrebbe comportarsi con ragione, senza affaticare il corpo oltre la sopportazione né concedergli eccessivo riposo, da raggiungere la pigrizia.

Ricordo le parole rivoltemi da un professore di medicina a Londra: «Non posso vietarti dal lavoro eccessivo, poiché le tue responsabilità lo richiedono, ma potrei vietarti il sovraccarico di lavoro». Egli intendeva dire che quando il lavoro raggiunge un certo limite, occorre fermarsi; e aggiunse: «Il lavoro svolto con gioia e di buon grado non nuoce al cuore, mentre quello svolto con angustia reca danno alla salute.

Quindi vi è una relazione tra il riposo interiore e quello del corpo — Quando sei tranquillo interiormente, puoi sopportare la fatica del corpo e quando sei affaticato dentro, il tuo corpo non sopporta neanche il minimo sforzo. Gli scienziati affermano la necessità di non

lasciare lavorare il corpo per lungo tempo senza il dovuto riposo e di concedergli una pausa, seppure per qualche minuto.

Anche la malattia rende il corpo incapace di sopportare le fatiche — Spesso il malato ha bisogno di riposo assoluto, non riesce a parlare né ad ascoltare, lo affatica il rumore, il movimento, il pensiero e l'insistenza degli altri. Perciò le visite negli ospedali si svolgono in orari rigidi. Non credere, dunque, che la visita ad un malato o i lunghi discorsi siano utili al suo riposo.

Il riposo fisico non è pigrizia — Poiché quest'ultima sta a significare che l'uomo ha il potenziale per lavorare, ma non desidera fare ciò. La pigrizia provoca delle conseguenze negative, sia quanto al rifiuto della persona di non adempiere alle proprie responsabilità, sia per quanto concerne lo stato di salute, poiché il corpo comincia a perdere quella necessaria attività naturale, e tutto ciò potrebbe portare all'obesità.

Il clima caldo e molto umido incoraggia la pigrizia, mentre quello freddo stimola l'attività e il movimento che, a sua volta, genera calore nella persona. Quindi coloro che vanno in pensione, passando il resto della vita nei bar, in casa o nel club vengono colpiti dalla pigrizia, contrariamente a quelli che continuano a lavorare... come le donne attive che sono in continuo movimento, diversamente da quelle che si chiudono in casa, senza lavoro, in attesa di cadere nella trappola dell'obesità.

Il riposo fisico non è riposo assoluto — Anche quando il corpo è in sonno profondo, il cuore lavora regolarmente, come l'apparato respiratorio, il cervello e

gli altri organi, ma con calma. Quindi il riposo non significa l'astinenza dal lavoro nel senso assoluto. A volte potrebbe significare cambiamento del tipo di lavoro, cioè «ricreazione» come direbbero i francesi: la mente trasforma un pensiero in un altro. Perché ciò che affatica la mente è la concentrazione su un pensiero solo. La fatica dell'uomo nasce da questa concentrazione, dal passaggio da un pensiero all'altro. La mente è in continuo pensiero, ma potrebbe affaticarsi a lungo andare e, quindi, avrebbe bisogno di passare ad un altro pensiero, per poi tornare al primo.

A volte il riposo si collega alla fatica (con discernimento) — L'uomo, per riprendere le proprie forze, potrebbe aver bisogno di esercizi sportivi e molti tentano di fare ciò, sopportando le fatiche a proprio vantaggio... le fatiche e non il sovraccarico. Ciò accade anche durante gli esercizi prescritti nella terapia.

La fatica tra stato d'animo e spirito

Se si dicesse ad un malato che la sua salute è grave, il suo morale potrebbe subire delle conseguenze negative, ma si preparerebbe per la sua fine e si calmerebbe. Al contrario: se lo ingannassero dicendogli che la sua salute non è grave, egli perderebbe l'interesse nella propria vita eterna!

Altro esempio quando si dà ragione ad una persona che ha torto: egli metterebbe l'anima in pace, ma perderebbe lo spirito e non rimproverebbe se stesso. La medesima cosa è il mentire con i capi, oppure adulare i bambini.

Se non sei in grado di rimproverare il peccato, allora non giustificarlo — Perché giustificare i comportamenti dei peccatori vuol dire essere partecipi alle loro responsabilità. Gezabele aiutò il marito Acab a prendere in possesso la vigna di Nabot di Izreèl: Acab fu soddisfatto ma affaticato nello spirito, e Gezabele condivise con lui la punizione del Signore (1 Re 21). Chi mente per uscire da una situazione intrecciata appaga la propria coscienza, ma affatica lo spirito. Così anche colui che usa un trucco per raggiungere il proprio intento, oppure si astiene dal rimproverare se stesso per i peccati commessi... peggio ancora colui che tenta di giustificare se stesso per raggiungere la tranquillità... una tranquillità falsa ed erronea!

Commette un errore chi costruisce la sua fatica sugli altri — Essa è una forma di egoismo e mancanza d'amore verso gli altri.

La fatica interiore

La fatica di alcune persone nasce dall'interno, poiché non è causata da fattori esterni, ma dovuta all'inquietudine che regna nei loro cuori, al dubbio, alla paura e al pessimismo. Al primo motivo esterno si affaticano senza ragione... sono loro stessi a provocare squilibrio nello stato d'animo.

La tranquillità della coscienza

L'uomo accetta la fatica fisica per la tranquillità della propria coscienza o per la quiete dello spirito — Come i martiri, ad esempio, e coloro che hanno

sopportato sofferenze fisiche, saldi nella fede, per la loro coscienza.

Anche Giovanni Battista ha sopportato molto, fino ad essere decapitato, per testimoniare la verità e per dire al re che era in errore: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello» (Mc 6:18). San Atanasio apostolico subì l'esilio per difendere la fede contro gli ariani, e Giuseppe il giusto fu gettato in prigione perché difendeva la purezza della propria coscienza: «Come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?» (Gen 39:9).

Anche i pastori sopportano la fatica del corpo — sia per la tranquillità del popolo sia per la loro, attraverso l'adempimento ai propri compiti pastorali. Tale concetto è applicabile a tutti coloro che vivono l'amore per il prossimo e la fedeltà nel lavoro... Essi non cercano il proprio riposo, ma quello degli altri; così anche lo studente che s'impegna negli studi per raggiungere la meta ed è felice della sua fatica perché ha la coscienza tranquilla. Nella stessa ottica si collocano tutti coloro che si sforzano per realizzare uno scopo preciso e, come disse il poeta: «La grandezza dell'anima richiede fatica fisica».

Nel combattimento spirituale occorre operare nel modo giusto, come disse l'apostolo rimproverando: «Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato» (Eb 12:4).

Vi è anche chi affatica sia il corpo che lo spirito senza aver raggiunto né terra né cielo, e mentre l'uomo spirituale lotta e fatica per la giustizia, continua il peccatore nelle sue fatiche invane... la fatica del maligno per ingannare gli uomini.

Il servizio

Colui che serve si affatica, ma rende tranquilla la propria coscienza e quella degli altri. E, come disse l'apostolo: «Ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro» (1 Cor 3:8). Così faticò San Paolo nel servizio per costruire il regno e per la salvezza delle anime... Chi non fatica nel servizio, non raggiungerà la quiete spirituale.

DEFINIZIONE DELL'AMBIZIONE

L'ambizione

L'ambizione è il desiderio di crescere, di guardare sempre avanti — E' lo stato di un uomo che non si accontenta mai e non vuole fermarsi. Giusto o torto? E' una situazione spirituale o no? Naturale o no? Prosegue nell'uomo nell'ambizione oppure oppone resistenza ad essa?

Cercheremo di rispondere a questi importanti interrogativi, quanto alla tipologia dell'ambizione e il suo percorso.

L'ambizione è un fatto normale ed è parte della natura dell'uomo — Cosa significa questo? L'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio e Dio è infinito: quindi, l'uomo come può essere a immagine di Dio con questa caratteristica?

La risposta è la seguente: **Dio mise nell'uomo il desiderio dell'infinito**: poiché l'uomo non può essere infinito in se stesso, perché questo è un attributo divino, l'infinito si concentra di conseguenza nei suoi desideri e ambizioni... Quando raggiunge un limite, desidera superarlo per arrivare ad un punto sempre più alto, nei limiti delle possibilità concesse alla sua natura umana, in modo da essere conforme alle parole dell'apostolo: «Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione» (Rm 12:3). Quindi, se l'uomo è a immagine di Dio, l'ambizione diventa cosa naturale.

Ma l'ambizione si differenzia da una persona all'altra e viene giudicata buona o cattiva, secondo la sua tipologia... «Perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3:19). Credetemi, o fratelli: sono stupefatto dinanzi a questa frase: «Perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»...! Se la strada della pienezza è così lunga e profonda, dovremmo quindi accelerare il passo e dare ascolto alle parole dell'apostolo Paolo: «Correte anche voi in modo da conquistare...» (1 Cor 19:26). Egli applica tale concetto su se stesso e dice: «Io dunque corro...» (1 Cor 19:26)... Straordinario questo santo che continuava a correre anche dopo essere salito nel terzo cielo.

L'ambizione dei santi dunque è ambizione spirituale verso uno scopo spirituale e con metodi spirituali — Vi è un'altra ambizione di carattere terreno:

La falsa ambizione

Essa è incentrata sul «se stessa», con intenti terreni e forse con metodi erronei... come il desiderio di ricchezza, di cupidigia, di guadagni, di lussuria, della falsa gloria, etc... Esempio di ciò il ricco stolto: L'uomo che la campagna gli aveva dato un buon raccolto, perciò disse: «Demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia» (Lc 12:18-19).

Quell'uomo era concentrato sulle cose terrene solamente e su se stesso, e la sua relazione con Dio non

faceva parte delle sue ambizioni. Perciò gli disse il Signore: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?» (Le 12:20).

Altro esempio, **Salomone il saggio** che nutriva molte ambizioni di grandezza, di prosperità e di piaceri. Disse di sé: «Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti, mi sono fatto parchi e giardini... Ho acquistato schiavi e schiave... Ho accumulato anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con le delizie dei figli dell'uomo. Sono diventato grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme... Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano» (Qo 2:4-10).

Ma quale fu il risultato di queste ambizioni? Disse Salomone: «Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato per farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento; non c'è alcun vantaggio sotto il sole» (Qo 2:11). False ambizioni che condussero Salomone al peccato e alla punizione del Signore. Disse il libro: «Le sue donne l'attrarono verso degli stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio...» (1 Re 11:4).

Altre false ambizioni: **Coloro che costruirono la torre di Babele** — Vollero la gloria e la grandezza, e dissero a se stessi: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome...» (Gen 11:4). «Ma il Signore confuse la loro lingua e li disperse di là su tutta la terra...» (Gen. 11:7-8) perché le

loro ambizioni erano colme di egoismo e amore di grandezza.

La più perfida ambizione è quella del diavolo! —
Questi che era angelo e arcangelo, come un cherubino ad ali spiegate a difesa, perfetto nella sua condotta quando fu creato (Ez 28:14-15). E, malgrado le cadute continuò nelle sue perfide ambizioni fino a tentare Gesù Cristo: a

Lui la gloria; su un monte altissimo, ove gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se prostrandoti, mi adorerai» (Mt 4:8-9)... Ma Gesù gli rispose: «Vattene, Satana!» (Mt 4:10). Il diavolo continuò nelle sue ambizioni, sfidando il Signore e tentando di sedurre le nazioni ai quattro punti della terra (Ap 20:8).

Con la medesioma ambizione fece cadere i nostri padri Adamo ed Eva, quando li spinse a mangiare il frutto dell'albero, che Dio aveva comandato loro di non mangiare, e il diavolo disse loro: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3:5).

Vi è anche l'ambizione rivestita di vanità — Vanità che precede l'ambizione, e quella successiva ad essa. La prima si verifica quando l'uomo crede di poter fare oltre le proprie capacità, e forse sarà spinto a superare le sue possibilità anche spiritualmente; ma, invece di salire, egli scende in basso perché pone dinanzi a sé responsabilità che superano i suoi potenziali. E, se dovesse riuscire in qualcosa, verrebbe trascinato da altre ambizioni, e così chiederà di più!

Molti leaders politici persero il potere perché assaliti da eccessive ambizioni... come accadde a Hitler e Napoleone.

Il desiderio ambizioso tormenta e conduce all'avidità, come dice Salomone il saggio: «Tutti i fiumi vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno» (Qo 1:7) e ancora: «Non si sazia l'occhio di guardare né mai l'orecchio è sazio di udire» (Qo 1:8). Così sono gli ambiziosi affaticati di spirito, per quanto potessero ottenere e prendere, a causa della loro insaziabile avidità.

La differenza tra la falsa ambizione e quella spirituale

La falsa ambizione conduce alla superbia, mentre quella spirituale gioisce con umiltà nel Signore — Anche la prima è indirizzata, nella sfera spirituale, a raggiungere i doni dello Spirito, mentre colui che nutre ambizioni spirituali cerca di ottenere il frutto dello Spirito (Gal 5:22-23) per gioire nell'amore di Dio e nelle virtù invisibili... Egli procede in questa via non per vantarsi delle proprie realizzazioni, ma perché trova delizia spirituale nell'avvi-cinarsi al Signore con umiltà ed è consciò che la strada della perfezione è ancora lontana.

Egli guarda i valori supremi nella vita dei santi, e vede che non ha fatto niente! Ovunque arrivi questa sua ambizione, egli ricorderà sempre le parole del Signore: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili» (Lc 17:10). Molti santi che hanno raggiunto elevati livelli di

spiritualità rimproveravano se stessi per i peccati commessi, perché in questa loro ambizione vedevano alte vette spirituali non raggiunte ancora.

I parametri dell'ambizione tra i santi e la gente del mondo cambiano — Chi nutre ambizione nelle cose del mondo desidera la ricchezza, mentre l'uomo spirituale desidera distribuire i suoi beni ai poveri per avere un tesoro nei cieli... L'uomo che viene assalito dalle ambizioni del mondo vorrebbe essere sempre il primo, mentre l'uomo spirituale prende l'ultimo posto e pone davanti a sé le parole dell'apostolo: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12:10), così cerca di essere l'ultimo di tutti e servo di tutti (Me 9:35) e si trasforma in uomo che ama servire gli altri e cresce nel servizio, amato da tutti.

L'ambizione nelle cose del mondo ostacola il cammino degli uomini per prendersi il loro posto, mentre l'ambizione spirituale li aiuta a raggiungere i loro intenti e con il suo amore apre loro la strada, senza concorrenza alcuna. Quando Giosuè, figlio di Nun, vide due uomini che profetizzavano nell'accampamento, volle impedire ciò, perché la profezia era di Mose, suo maestro. Ma Mose disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!» (Nm 11:26-29).

Chi possiede l'ambizione spirituale mira a raggiungere le alte vette per amore del Signore Dio, e non pensa a superare o a competere con gli altri. L'ambizione che desidera superare gli altri è vinta da se stessa. La strada che

porta a Dio è ampia per tutti noi, così anche le vette della spiritualità: la grazia è pronta per aiutarci a raggiungerle.

Perché allora la competizione e la concorrenza sulla strada dell'ambizione, quand'essa è aperta a tutti? Forse vuoi vincere gli altri, nella tua ambizione spirituale? Perché? In questa vittoria trovi forse lo spirito di quell'amore che vuoi raggiungere?

L'ambizione dell'uomo che desidera non solo essere il primo, ma l'unico, è malvagia! — Egli non desidera il bene degli altri. La sua ambizione si è trasformata in amore di se stesso o egoismo.

L'ambizione spirituale tende ad innalzarsi al di sopra dei livelli e non delle persone — Puoi innalzarti al di sopra di determinate persone, ma il tuo livello rimarrà basso e può accadere anche che questo tuo desiderio ti conduca fino all'invidia ed alla gelosia, da creare contrasti con il vero spirito d'amore... Osservi il tuo concorrente, e forse gioisci per il suo fallimento perché ciò potrebbe offrirti l'occasione per superarlo... Così perdi la purezza del tuo cuore. Cerca piuttosto di distinguerti e non di vincere gli altri. E, se sei il primo, ancora meglio! Se non lo sei, non invidiare gli altri, ma gioisci per loro.

L'ambizione dell'uomo spirituale è di vincere se stesso, e non gli altri.

Fa' che la tua corsa verso la perfezione sia per compiacere il Signore, e non la falsa gloria — Essere perfetti è un comandamento divino (Mt 5:48) e, se diventi perfetto, avrai obbedito al Signore e sarà una gioia per te, senza vanto o confronto alcuno con gli altri.

L'uomo spirituale cresce in continuazione nell'ambizione, perché la crescita è caratteristica pratica dell'ambizione; ma al tempo stesso gioisce al vedere crescere gli altri... L'ambizione spirituale cresce negli esercizi spirituali: nella preghiera, nella meditazione, nella conoscenza di Dio, nell'amare il Signore e servirlo, e nell'amore verso gli altri... dove non vi è spazio per la concorrenza.

L'uomo spirituale, quando prega, ama crescere nella preghiera: per il tempo passato in compagnia di Dio e per il calore, la profondità, la meditazione, l'amore e la fede presenti nella preghiera... Così anche con le altre virtù. Egli è proiettato sempre in avanti, mentre l'uomo che non nutre ambizioni spirituali si fermerebbe in una determinata situazione e cadrebbe nella freddezza.

Nella vita quotidiana occorre che l'uomo sia ambizioso e abbia lo sguardo verso il successo, come Giuseppe il giusto, che era uomo di successo ed aveva l'approvazione del Signore in tutto quello che faceva. Qualcuno potrebbe domandarsi: Vi è contrasto tra l'ambizione e l'accontentarsi? No.

L'accontentarsi è nelle cose materiali, mentre l'ambizione è nei sentieri spirituali e i due possono camminare insieme, dandosi forza a vicenda. Come dovrebbe essere la mia ambizione verso la perfezione, quando questa è solamente di Dio?

Rispondo dicendo: Ciò che ti si chiede è la perfezione relativa e non quella assoluta... e, se non hai raggiunto

ancora la perfezione, cerca almeno di crescere giorno dopo giorno. Sii come l'albero che cresce ogni giorno...

Il giusto è come la palma proiettata sempre in alto.
Fa' che l'ambizione, che caratterizza la tua onestà nel
lavoro, non guasti la tua ambizione spirituale.

DEFINIZIONE DEL PECCATO

Molti pronunciano con incredibile facilità la parola «ho peccato» senza comprenderne il significato né il senso profondo. Tutti noi ripetiamo questa espressione nel Padre nostro: «rimetti a noi i nostri peccati...», e nel salmo 50: «contro di te, contro di te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto». E, nel «Santo»: «Perdona i nostri peccati, i nostri mali e le nostre colpe». Ripetiamo questa espressione con calma, senza percepirla il vero significato!

Cos'è allora il peccato?

Il peccato contro Dio

Il peccato è grave perché rivolto contro Dio — Per ciò disse Davide al Signore nel salmo penitenziale: «Contro di te, contro di te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto» (Sal 50) e dice dei peccatori: «Non posero il Signore dinanzi a loro», cioè non pensarono che il Signore fosse dinanzi a loro, ascolta e vede loro...come se il peccatore fosse in uno stato di semicoscienza, non sa quello che fa e ha bisogno di essere svegliato per comprendere ciò che fa.

Il peccato indica che tu non senti la presenza di Dio, perché se fosse così, non avresti commesso il peccato dinanzi a Lui senza vergognarti! Forse proprio

questo passò per la mente di Giuseppe il giusto, quando disse: «E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?» (Gen 39:10). Quindi, quando commetti peccato lo fai prima di tutto contro Dio: Resisti a Lui, ti ribelli alla sua volontà, lo sfidi e così si rattrista il Suo Santo Spirito e la sua dimora in te sarà macchiata... Senti tutto questo quando commetti peccato o quando confessi i tuoi peccati? Oppure semplicemente ricordi il peccato senza avvertirne la gravità! Come un malato a cui chiedi della sua salute, e ti risponde: «Cosa semplice... un cancro... un banale Aids»! Senza comprendere il significato di una malattia cancerogena o quello dell'Aids!

Il peccato è violazione della legge (1 Gv 3:4) — Esso è violazione dei comandamenti di Dio, la rottura dei comandamenti e la trascuratezza verso di essi... violazione dei diritti di Dio, della Sua dignità e paternità. Occorre considerare il significato del peccato nel duplice aspetto: nei confronti di Dio e degli uomini. Il peccato verso Dio è ribellione alla Sua volontà, quindi, una forma di superbia. L'uomo, prima di trasgredire ai comandamenti, la superbia avrà già rovinato il suo cuore dall'interno.

Il peccato, dunque, è superbia e orgoglio — Dice il libro dei Proverbi: «Prima della rovina viene l'orgoglio, e prima della caduta lo spirito altero» (Pt 16:18). Con questa superbia si cade, mentre l'umile rimane attaccato alla polvere.

Il peccato è non amare Dio — Dice l'apostolo Giovanni: «Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in

lui» (1 Gv 2:15). Quindi, dinanzi all'uomo vi sono due strade: Amare il mondo, o l'amore verso Dio. Ovviamente, il peccatore preferisce amare il mondo, piuttosto che Dio; o meglio, ama se stesso più dell'amore verso Dio (naturalmente ama se stesso in modo da distruggersi).

Il peccato, quindi, è non amare Dio, poiché il peccatore si ribella a Dio.

Il peccato è odiare Dio, o ostilità a Dio — Questo si evince con chiarezza dalle parole dell'apostolo Giacomo: «Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?» (Gc 4:4)... Se la parola «odiare» è difficile, usiamo almeno quella di «ostilità». Quindi, la situazione dei peccatori richiede la riconciliazione. Così dice San Paolo l'apostolo: «Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione, perciò noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo... Vi supplichiamo, in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5:18-20). Se sei un peccatore, hai bisogno di riconciliarti con Dio.

Come ostilità, il peccato è separazione da Dio — «Quale unione tra la luce e le tenebre?» (2 Cor 6:14). Dio è luce, e i peccatori vivono nelle tenebre poiché hanno preferito le tenebre alla luce, e le loro opere erano malvagie... «Chiunque infatti fa il male, odia la luce perché non siano svelate le sue opere» (Gv 3:19-20). «Il figlio prodigo», quando amò il peccato, lasciò la casa del padre e si separò da esso e andò lontano.

Così il peccatore si separa da Dio con il cuore, il pensiero e le opere. Di questa separazione disse il Signore: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» (Mc 7:6). La persistenza della separazio-

ne, in questa dimensione, significa che la compagnia di Dio non piace al peccatore, che non è interessato ad essa! Così decide di sciogliere la comunione con Dio, e non avrà più comunione con lo Spirito Santo finché vivrà nel peccato.

Con il peccato rattristiamo lo Spirito Santo di Dio
—Sin dall'inizio fu così la storia del peccato. Nella storia del diluvio universale, dice il libro: «Il Signore si pentì... e se ne addolorò in cuor suo» (Gen 6:6). Il Signore si rattrista quando vede la creazione, fatta a Sua immagine e somiglianza, distruggersi e macchiarsi del peccato. Nel peccato non rattristiamo solamente lo Spirito Santo di Dio, ma opponiamo resistenza a Lui. E, come disse Santo Stefano il diacono, ai giudei nel momento del martirio: «Voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo, come i vostri padri» (At 7:51).

Il peccatore potrebbe perdere lo Spirito di Dio —

Come disse il libro di Saul il re: «Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore» (1 Sam 16:14). Quant'è difficile questa situazione: lo spirito del Signore si ritira dall'uomo! E, se sei spinto da queste parole a dire: «Come possibile questo? Lo spirito del Signore si ritira da me?», potrei presentare la cosa in maniera più facile... Invece dell'espressione «lo spirito del Signore si ritira da me», possiamo dire: «Sei tu che hai abbandonato lo spirito di Dio»... E, nei due casi, vi è una separazione, una distanza e una distinzione tra te e lo spirito di Dio.

San Paolo l'apostolo parla in maniera difficile e particolare del peccato dell'adulterio — Egli dice:

«Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai!» (1 Cor 6:15). Quindi l'uomo, con questo peccato, macchia il tempio di Dio... Come dice l'apostolo: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1 Cor 3:16-17).

Quando dici: «ho peccato», analizza questa parola per saperne il contenuto — Forse in essa vi sono i peccati già ricordati, o forse di più.

Il peccato è disprezzo della figlianza nei confronti di Dio — Se veramente sei figlio di Dio, a Sua immagine e somiglianza, non dovresti commettere peccati, come dice Giovanni l'apostolo: «Chiunque è nato da Dio, non commette peccato. Chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca» (1 Gv 3:9) (1 Gv 5:18).

Continua l'apostolo: «Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui» (1 Gv 2:29). Chissà se l'uomo ricorda — mentre commette il peccato — di essere figlio di Dio, a Sua immagine e somiglianza? Oppure rinuncia alla figlianza ed alle sue caratteristiche? E di queste parla l'apostolo: «Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo» (1 Gv 3:10). Perciò San Paolo rimproverò i peccatori, dicendo: «Siete bastardi, non figli!» (Eb 12:8).

Il peccato è tradimento contro Dio — Perché il peccatore è alleato con i nemici di Dio, cioè del diavolo e dei

suoi soldati... anzi è divenuto, purtroppo, uno di loro. Il Signore rimproverò i giudei, dicendo: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo!... Voi che avete per padre il diavolo, e volette compiere i desideri del padre vostro» (Gv 8:39-44). Giovanni Battista li rimproverò, dicendo: «Razza di vipere!» (Mt 3:7), cioè figli del diavolo.

Il peccato è crocifissione del Signore Gesù Cristo

— Dice San Paolo l'apostolo: «Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo... Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta, portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia...» (Eb 6:4-6). I tuoi peccati saranno perdonati solamente se Cristo li portasse sulla sua croce, e con essi aggiungi peso alla croce di Gesù e gocce amare nel calice dal quale bevve il Cristo.

Con i tuoi peccati ti macchi nella crocifissione di Cristo!

— Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1 Gv 2:1-2) e, tra questi peccati, vi sono quelli che hai commesso e quelli che commetterai.

Ascolta, dunque, il timore di San Paolo: «Quando qualcuno ha violato la legge di Mose, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato un giorno santifi-

cato e avrà disprezzato lo Spirito della Grazia?» (Eb 10:28-29).

Medita, dunque, su queste espressioni per conoscere l'orrore del peccato — Calpestato il Figlio di Dio... e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato... disprezzato lo Spirito della grazia... crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia... E' grande tradimento nei confronti di Dio, tradimento della grazia che abbiamo ricevuto nel battesimo, ove dice l'apostolo: «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3:27). Credete che solo Giuda ha tradito Gesù? No. Chiunque commette peccato, tradisce Cristo, il suo battesimo, la sua unzione e il sangue di Gesù che ci ha purificato da ogni peccato (1 Gv 1:7).

Il peccato è perdita dell'immagine divina — Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza. Con la caduta dei nostri primi padri Adamo ed Eva, abbiamo perso quest'immagine che ci fu ridata nelle grazie del Nuovo Testamento. Ma la perdiamo ad ogni peccato: il peccatore non può essere ad immagine e somiglianza di Dio, perché Dio è Santo...

Il peccato è privazione di Dio — Tu sei un tralcio nella vite, finché sei saldo in essa; corre in te la sua linfa, così vivi e porti frutto, e Dio ti purifica perché tu possa dare più irutto. Ma ogni tralcio che si distacca dalla vite vivendo nel peccato, si secca e poi si raccoglie e si getta nel fuoco (Gv 15:1-6).

Nel peccato sei esposto a quell'espressione detta da Gesù agli operatori di iniquità: « Non vi ho mai

conosciuti; allontanatevi da me» (Mt 7:23). Suscita stupore il fatto che queste parole furono dette a persone che dissero a Gesù: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?» (Mt 7:22).

E' triste quando il Signore non ci riconosce! — La medesima espressione fu detta alle dieci vergini: «In verità vi dico: non vi conosco» (Mt 25:12) e Gesù chiuse la porta, e le vergini rimasero fuori senza assistere alle nozze.

Il peccato è corruzione della natura umana — Immaginate Adamo ed Eva prima della caduta nel peccato: La straordinaria innocenza, la semplicità e la purezza; ma il peccato cambiò il loro cuore e la loro visione.

«Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza» (Gen 3:6). L'albero era già lì, davanti a lei, ma la donna non lo guardava... il peccato cambiò la visione e fece nascere il desiderio... e la natura umana fu corrotta. L'uomo entrò nella duplicità del bene e del male, del lecito e dell'illecito, perse la sua semplicità e venne a conoscenza del desiderio del corpo e della concupiscenza degli occhi e la superbia della vita (1 Gv 2:16) e la carne ebbe desideri contrari allo spirito e lo spirito desideri contrari alla carne; e queste cose si oppongono a vicenda (Gal 5:7).

Credimi, con il peccato cambiano anche le espressioni del viso — Lo sguardo, il sorriso, il timbro della voce... l'apostolo ci consiglia, dicendo:

«Trasformatevi, rinnovando la vostra mente» (Rm 12:2). Quando vedi un amico che ha vissuto per molto tempo nel peccato, ti viene spontaneo dire: Non è lui l'amico che conoscevo prima. E' cambiato molto, anche nelle espressioni del viso.

Il peccato è sconfitta, debolezza e caduta — per quanto il peccatore possa credere di aver ottenuto qualcosa dal mondo. Saul il re non era forte, mentre dava la caccia a Davide nel deserto, ma sconfitto da se stesso e dalla sua invidia. Alla fine, però, sentì la sua sconfitta; alzò la voce e pianse, dicendo a Davide: «Tu sei stato più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male» (1 Sam 24:16-17).

Il peccatore è uomo debole, incapace di resistere al peccato; così, egli è vinto dal male e dal desiderio e, quindi, sconfitto. Egli non è degno delle promesse di Dio ai vincitori; egli è sconfitto non solamente dal peccato, contro il quale lotta all'esterno, ma piuttosto dal peccato che dimora nel suo cuore.

Infine, Il peccato è morte — Eloquente espressione di ciò sono le parole del Signore all'angelo della Chiesa di Sardi: «Ti si crede vivo e invece sei morto» (Ap 3:1). Così disse il padre, della conversione del figlio perduto: «Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15:24).

DEFINIZIONE DELL'AMORE E DELL'AMICIZIA

L'amore è rivolto, in primo luogo, verso Dio — Se desideriamo comprendere il vero significato dell'amore, secondo le Sacre Scritture, dovremmo porre dinanzi a noi la seguente verità: **E' necessario che l'amore sia rivolto, in primo luogo, verso Dio** — Dice il libro del Deuteronomio: «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6:5)...

E se quest'amore è con tutto il cuore, come saranno le altre forme d'amore? Cosa dare ad esso, quando tutto il cuore è verso Dio? La risposta è la seguente: **Il nostro amore per gli altri e per tutto nasce dall'amore nostro verso Dio** — Perciò disse il Signore: «E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22:39).

Perché disse: «è simile»? Perché nasce dall'amore verso Dio ed è parte di esso. **Quindi, ogni amore, al di fuori dall'amore verso Dio, è fallace.**

Cosa accadrebbe allora se quest'amore fosse più grande del nostro amore verso Dio? Dice il Signore: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10:37). Quindi, l'amore più grande dell'amore per il Signore è erroneo ed è in contrasto con l'amore verso Dio, ma esso, nel cuore, è più forte dell'amore per il Signore. Qui, il cuore non è del Signore; e l'amore, in questo caso, è estraneo ad esso.

Forme d'amore — Vi è l'amore naturale, come quello tra figli e genitori; perciò il Signore paragonò il suo amore per noi all'amore che intercorre tra padre e figlio. Vi è anche l'amore acquisito, come quello verso gli amici e i parenti, o tra i fidanzati o i coniugi.

L'amore procede a stadi: potrebbe iniziare con la collaborazione, per divenire amicizia e poi affinità e comunione nel pensiero; oppure potrebbe partire dall'ammirazione, che non è amore. L'amore è incontro tra due cuori, o unione di essi, con sentimenti reciproci. E perché sia amore santo, occorre che si collochi all'interno dell'amore verso Dio, senza contrasto alcuno.

L'amore non dovrebbe mai essere unilaterale, altrimenti ciò significherebbe la presenza di un errore e la mancanza del consenso, poiché l'amore genera amore. Caratteristiche dell'amore: la saggezza e la spiritualità, perché vi sono altre forme che provocano danni.

Il vero amore è puro. Qui occorre distinguere tra l'amore e il desiderio.

Ricordo di aver detto, in proposito: l'amore vuole dare sempre, mentre il desiderio vuole prendere. Quest'ultimo è rivestito di egoismo e rischia di perdere la parte che afferma di amare, di limitarne la libertà e di trasformarsi, a volte, in gelosia distruttiva! In effetti, questo non è vero amore... poiché l'amore vero è quello che dà se stesso, fino a sacrificarsi per gli altri.

Nella tua relazione con l'altro sesso, guarda te stesso e vedi se si tratta di relazione d'amore, oppure di desiderio.

E' amore quando un giovane disonora una giovane donna? Se fosse amore, egli prenderebbe in considerazio-

ne la sua reputazione, come farebbe con la propria sorella! Come si fa a chiamare ciò amore? Qualcuno potrebbe dire che si tratta solamente di un semplice divertimento! Ma qual'è il prezzo di questo divertimento, dal punto di vista spirituale e sociale? Qual'è il significato di questo gioco, che fa perdere la castità e la reputazione?

Il vero amore deve collegarsi con la purezza del cuore, e l'amore tra due giovani non deve annullare il loro amore verso Dio — Disse il Signore: «Chi ama qualcuno più di me, non è degno di me». Quindi, è possibile che un giovane ami una ragazza più di Dio e viceversa? E' possibile che quest'amore possa contenete sentimenti che contrastano con la purezza del cuore?

Chi ti ama veramente, non accetta di farti perdere la dimensione spirituale — Chi ti ama, non ti priva dell'amore verso Dio e non ti lascia in conflitto con due sentimenti... amore spirituale e amore fisico, oppure amore verso Dio e amore per un uomo. L'amore non è godimento a spese degli altri! Ma rinnegazione di se stessi nell'amore verso gli altri, come fece Gionata per l'amico Davide e si espose per questo all'ira del padre.

Il più grande esempio d'amore è il sacrificio sulla Croce per la nostra salvezza: «Dio infatti ha tanto amato il mondo, da dare suo Figlio unigenito...» (Gv 3:16).

Cosa dire dell'amore che conduce al matrimonio? — Quali sono le garanzie e i limiti di quest'amore, o i limiti della relazione che conduce al matrimonio? Dev'essere tra due fidanzati, o amore senza legame? Qual'è il suo destino? Occorre proteggerlo dalle deviazioni?

L'amore vero è continuo — Cioè non avrà mai fine (1 Cor 13:8). Due persone che si amano vorrebbero che il loro amore duri anche nella vita eterna, e ciò potrebbe accadere solamente se il loro amore fosse puro, in modo che insieme saranno nel paradiso, poi nel regno e nella grazia eterna... Ma se si perdesse, uno di loro, lungo la strada, non potrebbero mai incontrarsi nel regno di Dio.

Quindi devono aiutarsi a vicenda sulla strada spirituale.

Se hanno vissuto nel peccato e solamente uno di loro si è pentito, allora si separeranno dopo la morte: uno in paradiso e l'altro all'inferno; il loro amore non sarà eterno, perché l'amore eterno è quello spirituale.

L'amicizia

Vi è l'amore tra gli amici, come quello tra Davide e Gionata.

Disse Davide, dopo la morte di Gionata: «L'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna» (2 Sam 1:26) **perché era amore sincero tra due anime, senza posto per i sentimenti del corpo.**

L'amore che coinvolge il corpo, come quello coniugale, non è ammesso, secondo le Sacre Scritture, fuori dal matrimonio.

L'amicizia è sentimento cordiale, tra uomo e uomo, o tra donna e donna, tra membri di diverse famiglie e può nascere tra persone di sesso diverso, nei limiti della cordialità spirituale, a condizione che il corpo non venga coinvolto.

L'amico dev'essere giusto e sincero nella sua amicizia e deve condurre l'amico verso il bene.

Chi ti difende dai tuoi errori non è vero amico, perché opera in modo non sincero e il suo amore è nocivo per te.

Quindi, doveresti scegliere i tuoi amici!

L'amore fallace

L'amore fallace è erroneo in se stesso, sia nel metodo che nel risultato. Esempio: l'amore di Rebecca verso il figlio Giacobbe. Volle che ottenessesse la benedizione, ma fece uso di metodi erronei, ingannando suo padre e, di conseguenza, lo espose alla punizione del Signore e l'inganno non si separò più da lui. Fu ingannato da Labaro, che gli fece sposare Lia al posto di Rachele, e dai suoi figli quando affermarono che Giuseppe, suo figlio, fu divorziato da una bestia feroce... Giacobbe visse una vita piena di fatiche e sofferenze.

Anche Rebecca commise errore, poiché il suo amore non era giusto: non amò Esaù come amava Giacobbe, e quando questi s'invecchiò, il suo amore per i figli non era giusto, poiché preferì Giuseppe agli altri, provocando la gelosia nei loro cuori e commisero torto nei suoi confronti.

Dio vuole che amiamo tutti, anche i nemici: «Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere» (Rm 12:20).

Chi ama gli altri, a scapito degli altri, non possiede il vero amore: Gezabele amava suo marito Acab il re, ma lo aiutò a prendere possesso della vigna di Nabot di Izreèl complottando e dicendo il falso, fino a provocare l'ucci-

sione di Nabot... Così il suo amore per il marito era falso, poiché lo trascinò verso l'ingiuria e l'uccisione, procurandogli la vendetta del Signore (1 Re 21).

L'amore fallace appare anche nelle conseguenze di un determinato comportamento — Come le donne piene di ammirazione per la vittoria di Davide sul Filisteo, alzarono grida di gioia: «Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila» (1 Sam 18:7); così innestarono la gelosia nel cuore di Saul, che perseguitò Davide e tentò di ucciderlo.

Oppure quando il popolo acclamò Erode: «Parola di un dio e non di un uomo!» (At 12:22), ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio.

L'amore fallace è incoraggiare i peccatori, come fecero coloro che seguirono gli eretici lungo i secoli offrendo loro appoggio perché avessero molti seguaci; ma essi furono scomunicati dalla Chiesa e persero la vita eterna. E, se non avessero fatto ciò, gli eretici si sarebbero ravveduti. Molti dei seguaci continuarono a proclamare le idee dei loro maestri, anche dopo la loro morte.

Incoraggiare un peccatore per i suoi peccati non è amore! — Non è amore prendere le sue difese o aiutarlo economicamente e moralmente, perché il vero amore è quello di condurlo alla conversione, di spiegargli il suo peccato perché rimproveri se stesso. Dice il libro: «Assolvere il reo e condannare il giusto, sono due cose in abominio al Signore» (Prv 17:15).

Chi per amore assolve il peccatore, perde l'amore del Signore e concorre nel peccato e nelle conseguenze che

ne derivano. La madre che nasconde gli errori del figlio per evitare la punizione del padre, non ama il figlio come dovrebbe; anzi, gli fa perdere la relazione con Dio... come quella che esagera nell'adulare il proprio figlio. Dice un proverbio: «Chi ti rimprovera, piange per te e chi ti fa ridere, ride di te». Se ami qualcuno, non difenderlo dalle sue colpe, ma salvalo da esse portandolo alla conversione, così salvi la sua anima e te stesso dal partecipare insieme a lui al peccato. Il vero amore consiste nel salvare il peccatore dalle sue colpe, e non giustificarle dinanzi agli altri.

A volte il rimprovero è una forma d'amore — Disciplinare gli altri, da parte di chi ne ha l'autorità, è una forma d'amore; perciò si è detto del Signore: «Iddio riprende coloro che ama». Alcuni credono che il castigo sia contrario all'amore! No. Perché la punizione dissuade dal continuare a commettere errori ed è per il bene di tutti, come disse l'apostolo Paolo a Timoteo, suo discepolo: «Quelli poi che risultino colpevoli, riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore» (1 Tm 5:20).

Si potrebbe pensare a volte alla necessità di aiutare gli altri anche quando sono colpevoli, come lo scolaro che — spinto dall'amore — aiuta un compagno a superare l'esame in modo illecito! Oppure un sacerdote che facilita un matrimonio illegale, convinto di aiutare le due parti; o il medico che tende la mano ad una ragazza, facendola abortire, per evitare lo scandalo!

Cosa dire poi del marito che rinchiude la moglie in casa perché sia solamente sua! Non è un metodo corretto.

Meglio approfondire l'amore reciproco che consolida il rapporto tra i due e fa sì che la moglie non tradisca mai il marito... Rinchiuso la moglie in casa è un atto di egoismo, poiché viene privata della possibilità di godere la vita senza errori.

Vi è anche l'amore fallace nel metodo — Come l'amore di Pietro per Cristo, che lo spinse a sguainare la spada e colpire il servo del sommo sacerdote, tagliandogli l'orecchio destro, e fu rimproverato da Gesù (Gv 18:10-11).

Altro esempio è la madre che vieta al proprio figlio di digiunare perché preoccupata per la sua salute al punto da rivolgersi al confessore perché convinca il figlio di fare ciò, contrariamente alla madre pia che incoraggia i figli al martirio. Quando parliamo dell'amore, intendiamo l'amore vero che mira a salvare l'anima dell'uomo e a realizzare il successo di tutti in maniera spirituale.

L'amore concreto

L'amore vero è amore concreto — Disse San Giovanni: «Non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1 Gv 3:18). L'amore dei genitori per il figlio è amore concreto perché colmo di sollecitudine per la sua salute, per la sua educazione, per l'insegnamento religioso e spirituale e l'esercizio delle virtù.

Si legge nel Cantico dei Cantici: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio» (Ct 8:6)... L'espressione «sigillo sul tuo cuore» significa i tuoi sentimenti, cioè i sentimenti del cuore, mentre quella «sigillo per il tuo braccio» indica che devi tendere il braccio.

Quando Pietro disse a Gesù: «anche se ti rinnegassero tutti, io non lo farei», era sigillo sul cuore; e quando rinnegò Gesù era sigillo sul braccio. Sigillo sul cuore significa la fede, e sigillo sul braccio le opere. L'amore verso Dio richiede le due cose insieme, così anche l'amore verso gli uomini. Questo è l'amore concreto.

Quanto alla pastorale, dice il libro: «Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10:11)... dare se stessi per gli altri è amore concreto. Il buon pastore «dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5:8)... è amore concreto nel quale troviamo l'incarnazione, la crocifissione e la redenzione.

L'amore è sentimento che si traduce in opere — Dice il Signore: «O figlio, dammi il tuo cuore» (Pr 23:26). E' sentimento solamente? No. Perché il Signore continua, dicendo: «Tieni fisso lo sguardo ai miei consigli»... Qui troviamo insieme l'amore e l'opera. Dice il Signore: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola» (Gv 14:23), e ancora: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore» (Gv 15:10).

L'amore verso Dio, dunque, non è teorico né semplice sentimento, ma obbedienza a Lui, osservazione dei comandamenti divini, diffusione del regno di Dio sulla terra, servizio alla Chiesa e ai suoi figli. Non puoi affermare di amare Dio stando seduto senza far nulla!

Ricordo con ammirazione coloro che hanno predicato la parola di Dio nei luoghi più sperduti della terra, rischiando la propria vita... Questo è l'amore pratico e

concreto che dà se stesso: l'amore della persona che offre agli altri la parola di Dio perché si nutrano di essa.

La relazione con Dio

Quando parliamo dell'amore, facciamo riferimento alla relazione con Dio, e non solamente ai rapporti che intercorrono tra la gente.

Quando Gesù parlò con il Padre della sua relazione con i discepoli, disse: «perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17). **Quindi, relazione di conoscenza, d'amore ed esempio di dare se stessi.**

Dice San Paolo del suo ministero: «Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli... fatica e travaglio, fame e sete, freddo e nudità...» (2 Cor 11:26-27) e, se gli chiedi: «Questo è il ministero?», ti risponderebbe: «Questo è l'amore».

L'amore tuo verso Dio è opera o parola? E' rinuncia, donazione e diffusione della parola del Signore? Contiene la temperanza del linguaggio, del pensiero e dei desideri? L'amore si manifesta nelle tue preghiere, nel

tuo ministero e nella tua sopportazione? Quando preghi, reciti con il cantore: «Nel tuo nome alzerò le mie mani, mi sazierò come a lauto convito» (Sal 63). Il tuo ministero è amore? Come lo era quello di Gesù: «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13:1).

L'amore vero è senza finzione: sia verso Dio che verso gli uomini. Che i nostri cuori non siano diversi dalle nostre lingue, e le nostre lingue dai nostri sentimenti.

DEFINIZIONE dello SCANDALO

Cos'è lo scandalo, di cui disse Gesù: «Guai al mondo per gli scandali!... guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!» (Mt 18:7).

«Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare» (Mt 18:6).

Dunque, lo scandalo è così grave? Cos'è allora lo scandalo?

Lo scandalo avviene quando l'uomo causa la caduta degli altri ed è molto più grave quando avviene intenzionalmente.

Il primo scandalo nella storia dell'umanità avvenne per mezzo del diavolo che fece cadere Adamo ed Eva. Erano semplici e non conoscevano il male, ma intenzionalmente li fece cadere nel peccato con l'inganno e la tentazione; così venne la morte nel mondo e Satana causò la corruzione della natura umana.

Lo scandalo avviene quando si fa conoscere agli altri il peccato, lo si facilita o lo si prova, dandone un significato falso o presentandolo come virtù dai molteplici benefici!

La conoscenza del peccato

E' la conoscenza delle cose che procurano danno. Quando l'uomo viene a conoscenza di elementi che offuscano il suo pensiero o gli procurano dei desideri e, quindi, lo conducono al peccato.

Disse Salomone il saggio: «Chi accresce il sapere, aumenta il dolore» (Qo 1:18). A causa di questa conoscenza, cadde Eva nel peccato; il serpente disse alla donna: «... si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio...» (Gen 3:5).

Cosa provocò quest'espressione? Cambiò la visione, il pensiero e il sentimento della donna: «Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi; prese del suo frutto e ne mangiò...».

Chi dà ad un amico informazioni che procurano danno, commette uno scandalo nei suoi confronti — Offrire notizie che pregiudicano una persona o che portano l'amico a farsi un'idea sbagliata su questa persona; fargli conoscere persone che potrebbero affaticarlo moralmente o creare in lui dubbi quanto alle dottrine... al punto da spingere l'amico a dire: «Era meglio se non l'avessi incontrato...».

Altro esempio è l'ambiente non sano — Come disse l'apostolo: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi» (1 Cor 15:33). Così la persona viene trascinata sulle vie dell'inganno e del raggiro, come lo scolaro che impara i trucchi per eludere gli studi; e i bambini che vengono reclutati da bande di delinquenti per imparare a rubare, o i giovani che sono trascinati sulle vie della droga e del gioco d'azzardo... Sono tutti scandali.

Disse il cantore nel primo salmo: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti...».

Lo scandalo avviene quando qualcuno ti espone un pensiero falso, senza rispondere ad esso. Ti presenta tutti gli indizi e le prove del suo pensiero e non va più oltre, senza commenti o risposte confutatori... e quando viene affrontato, ti risponde: «Non ho detto che questa è la mia opinione, ma ho citato quel pensiero solamente per conoscenza!». Ancora più grave se dietro a lui ci fossero dei seguaci e dei sostenitori, che reiterano il medesimo pensiero.

Allontanarsi da persone simili è integrità, non ostilità — E' evitare le cause degli scandali e distanziarsi dalla conoscenza dello scandalo, perché chi provoca lo scandalo priva l'amico della semplicità e dell'innocenza e gli direbbe ciò che disse il serpente alla donna: «Si aprirebbero i vostri occhi...» per conoscere il peccato.

Agevolare il peccato

Altra forma di scandalo è agevolare il peccato. L'uomo può conoscere il peccato senza cadere in esso, ma lo scandalo avviene quando si tenta di fargli conoscere i mezzi per commettere il peccato, agevolando la strada. Come fece Gezabele con il re Acab nel prendere possesso della vigna di Nabot, e le intenzioni di Achitòfel ad Assalonne per permettergli di uccidere suo padre Davide (2 Sam 17). Tutto questo è molto più grave della semplice conoscenza del peccato.

Saggiare il peccato

E' il primo passo verso la commissione del peccato: quando qualcuno offre ad una persona una sigaretta con-

tenente droga per assaporarla, o le agevola una vittoria nel gioco d'azzardo e le permette di commettere peccati di gioventù.

Altro nome del peccato

E' scandalo definire il peccato virtù o dargli altro nome facilmente accettabile. Chi difende un'eresia, afferma che essa è il pensiero corretto della religione; chi insegnà ad un amico il gioco d'azzardo, chiama il suo operato divertimento; chi incita all'adulterio, sostiene di combattere i tabù; chi evade il fisco, pretende di sfuggire all'ingiuria del sistema.

Il diavolo — nello scandalo — non combatte a viso scoperto — Vi sono poi scandali nella religione, come ad esempio le eresie, o coloro che propagano il dubbio e l'ateismo, e quelli che rinnegano la risurrezione e i miracoli. Scandali nella filosofia e nel pensiero, per turbare le concezioni e i valori, come le sette che tendono a distruggere ciò che gli altri presero già in consegna: il tutto in nome della scienza e del rinnovamento.

Gli ariani erano più pericolosi di Ario e più dannosi per Atanasio; perciò disse l'apostolo Giacomo: «Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo» (Gc 3:1). Perché? Perché ci scandalizziamo di tante cose. Lo scandalo nell'insegnamento... perché si appoggia sulla sua intelligenza, crede di essere saggio (Pr 3) e provoca

scandali per gli altri, diffondendo il suo insegnamento fallace...

Quindi non accettate ogni pensiero nuovo che distrugge ciò che avete preso in consegna, perché alcuni tentano di presentare cose nuove per darvi la prova di essere più saggi. Alcuni di loro si occupano della critica biblica e sono religiosi dotti, teologi e professori; ma costituiscono scandalo e, come dice l'apostolo «riceveranno un giudizio più severo...», un giudizio per i loro errori e un giudizio per averli diffusi.

Il cattivo esempio

E' scandalo! Perché altri cadono per aver seguito l'esempio, anche se l'intenzione di coloro che furono la causa, non fosse quella di provocare la caduta degli altri... possono dar loro l'esempio di arrivare in ritardo al lavoro, di cadere nella routine delle cose o di giustificare ogni colpa, di maltrattare la gente e di produrre poco...

L'uomo assorbe molte cose dalla società: abitudini e scandali — Vengono chiamati in causa anche i genitori per l'educazione dei propri figli... poiché i figli guardano i genitori e cercano di seguire il loro esempio. Entrano in questa sfera anche le persone semplici che non sono in grado di analizzare il comportamento dei più esperti o di coloro che occupano posti di rilievo, e quindi cadono perché hanno seguito l'esempio di queste persone.

Anche l'impiegato che viene promosso potrebbe seguire l'esempio di chi lo aveva preceduto.

La cultura e l'informazione

I mezzi di comunicazione sociale potrebbero costituire scandalo se presentassero programmi dal contenuto

molto influente sulla personalità dell'ascoltatore o dello spettatore, quanto al modo di pensare e al comportamento. Così anche i libri, i giornali, le riviste e le pubblicazioni potrebbero avere le stesse incidenze e, di conseguenza, deviare il comportamento e il pensiero dei lettori.

Disse un pensatore: «Dimmi cosa leggi, e ti dirò chi sei!». Vorrei aggiungere che ciò non si limita solamente a quello che leggi, ma anche a quello che vedi e ascolti: la televisione, il video con le cassette influenzano le persone, così anche il cinema e il teatro.

Occorre prudenza, sia per noi che per i nostri figli.

Grandi e piccoli

L'adulto deve prestare molta attenzione, nel comportamento e nel linguaggio, per non provocare la caduta dei piccoli o dei deboli.

Dice l'apostolo: «Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli» (1 Cor 8:9) e ripete l'espressione: «Il fratello debole per il quale Cristo è morto» (1 Cor 8:11). Poi: «Se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello» (1 Cor 8:13).

Quanto allo scandalo, l'apostolo dice della coscienza: «della coscienza, dico, non tua ma dell'altro... senza cercare l'utile mio, ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (1 Cor 10:29-33). Il Signore Gesù Cristo disse dei piccoli: «Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli...» (Mt 18:6).

L'uomo forte potrebbe resistere allo scandalo, ma qual'è la colpa del debole? — Con l'uomo forte

intendiamo la forza spirituale, la forza di volontà e la maturazione; colui in grado di percepire l'errore e quindi di reagire, anche se dovesse ricevere il giudizio dell'amico... ma il problema sta nello scandalizzare il debole, il piccolo e la persona semplice...

Il debole potrebbe dire: «I grandi cadono, allora cosa farò io che sono debole?». Potrebbe rassegnarsi alla colpa! Forse per questo cadono gli alti ideali dinanzi al debole. San Paolo l'apostolo, quando rimproverò Pietro in presenza di tutti, disse: «Se tu, che sei giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2:14)... Disse ciò perché «Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia» (Gal 2:13).

Dunque, badate voi adulti al vostro comportamento: voi genitori, nell'ambiente familiare; voi insegnanti, verso gli alunni; voi servitori, verso i serviti; voi sacerdoti, per il vostro popolo e voi tutori, per chi si rivolge a voi per essere guidato.

Cercate di non essere causa di scandalo nel linguaggio, nel comportamento, nelle espressioni, nell'attenersi alla disciplina ed alle leggi e neanche osservare i comandamenti. Quando i diaconi non parlano durante la Messa, il popolo potrebbe seguire il loro esempio, altrimenti causerebbero scandalo ad esso...

Chi parla in Chiesa durante la preghiera, commette diversi errori — Primo: mancanza di rispetto verso la casa di Dio e la preghiera, e non dimostra di possedere nel cuore il timore di Dio. Secondo: diventa motivo e causa di scandalo per gli altri; o seguono il suo

esempio, oppure ricevono il suo giudizio. La medesima cosa per chi continua a guardare l'orologio durante l'omelia, oppure per chi abbandona la Chiesa prima della benedizione di congedo.

L'uomo dovrebbe evitare di provocare scandalo, anche quando il suo comportamento è sano — Quando a Gesù gli fu chiesto di pagare la tassa per il tempio, malgrado fosse al corrente che i tributi venivano chiesti agli estranei e non alla gente del luogo, disse a Pietro: «Ma

perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene, prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te» (Mt 17:27). E, per non scandalizzarli, si presentò al battesimo di Giovanni per la conversione... Lui che non aveva bisogno della conversione.

Cristo, come la Vergine Maria, ha obbedito alle leggi in molte cose.

La coscienza

Vi è coscienza molto stretta che nutre dubbi in tutto e vede la colpa dove non c'è, e coscienza larga che giustifica molti comportamenti.

L'argomento della coscienza fa parte della questione dello scandalo, e gli esempi sono diversi.

La bellezza è motivo di scandalo? — Una bella ragazza, che attira lo sguardo di alcuni che la desiderano, costituisce per loro motivo di scandalo? Che colpa ne ha? No. Non è motivo di scandalo. Perché lo scandalo è nel cuore di chi la desidera. Santa Giustina era una donna bellissima, al punto che qualcuno fece delle magie per

possederla. Ora, questa santa era motivo di scandalo? No. Perché lo scandalo era nel cuore impuro di quell'uomo.

Cosa dite dei due angeli desiderati dagli abitanti di Sodoma? — Erano forse motivo di scandalo? No. Ma la colpa era nei cuori di quella gente deviata, perciò i due angeli colpirono gli uomini che erano alla porta della casa di Lot con un abbaglio accecante, come punizione per il loro desiderio (Gen 19:4-11).

Gli scribi e i farisei criticarono Gesù perché fece miracoli il sabato. Forse Gesù era motivo di scandalo per loro? No. Era la loro incomprensione e la non purezza dei loro cuori.

Lo scandalo dunque era provocato da motivi interni, e non da cause esterne — Molti santi furono accusati ingiustamente, come San Macario il grande, Santa Marina, San Efrem Al Souriani, e non costituivano motivo di scandalo... Dio dimostrò la loro innocenza.

Oh! Se meditassimo sulle parole dell'apostolo: «Tutto epuro per i puri» (Tt 1:15). Per i contaminati, dunque, molte cose sono per loro motivo di scandalo, a causa della loro alterazione, perché pensano in maniera piena di macchie, mentre i puri sono sani nel pensiero.

Occorre quindi una coscienza pura che giudichi con rettitudine — Dio ha ordinato agli uomini di nascondere le virtù (Mt 6), e se dovessimo nascondere le nostre preghiere, il nostro digiuno e le nostre opere di carità, secondo l'ordine del Signore, diventeremmo motivo di scandalo per gli altri? Forse dovremmo praticare le virtù a suon di tromba per non provocare

scandalo agli altri e trasgredire alla volontà del Signore? La questione, dunque, è di coscienza...

L'importante non offrire materia per lo scandalo

—E se qualcuno si scandalizza per cause estranee a noi, allora la colpa è solamente sua. Il profeta Davide era forse motivo di scandalo per Saul il re, quando ebbe il sopravvento su Golia? Certamente No. Davide non avrebbe potuto lasciare insultare il Signore dal Filisteo. Attribuì la vittoria al Signore e disse al Filisteo: «In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani... perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani» (1 Sam 17:46-47).

Ma l'invidia nel cuore di Saul e la sua irritazione per le parole delle donne gli causò motivo di scandalo: «Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila» (1 Sam 18:7).

Disse il profeta Davide: «Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione» (Sal 69:4). Lo hanno odiato forse perché fu motivo di scandalo per loro? No. Lo odiarono non a causa sua, ma per l'odio che era nei loro cuori, per l'invidia e il desiderio di mettere le mani sul suo potere, come fece Assalonne...

La finzione

Vi sono persone che, per non provocare scandalo, cadono nella finzione — Cercano di apparire giusti o attaccati al digiuno, mentre in realtà non digiunano. Così commettono duplice peccato: non osservano il digiuno e cadono nell'ipocrisia.

Per evitare lo scandalo non occorre apparire giusti! Ma la cosa più sana è la buona condotta, l'essere giusti nella verità perché la gente non si scandalizzi.

DEFINIZIONE DELL'UMILTA'

L'importanza dell'umiltà

Dell'umiltà disse Gesù Cristo: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11:29).

Tutte le perfezioni sono presenti in Cristo, ma Egli preferì insistere in primo luogo sull'umiltà, facendo di essa ristoro per le anime.

San Paolo l'apostolo collocò l'umiltà nei frutti dello Spirito (Gal 5:23).

San Giacomo l'apostolo dice: «Chi è saggio, è accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza» (Gc 3:13).

Nelle beatitudini, il Signore mise la mitezza in primo luogo: «Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Mt 5:5).

Dice il cantore: «Guida gli umili secondo giustizia» (Sal 25:9).

Quando Pietro l'apostolo parlò dell'ornamento delle donne, disse: «Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace» (1 Pt 3:4).

Cos'è allora l'umiltà? Quali sono le caratteristiche della persona mite?

Cos'è l'umiltà?

L'uomo mite è calmo, buono, pacifico e sorridente... — Non è suscettibile, non si irrita, non reagisce immediatamente, non alza la voce. Egli è calmo e tranquillo.

Si è detto della mitezza di Gesù: «Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante» (Mt 12:19-20) (Is 42:2-3).

La calma dell'umile è interna ed esterna: egli possiede la pace del cuore e quindi non si agita, e fuori è pacifico. Non aggredisce e non offende nessuno, perché è lontano dalla violenza e quando viene aggredito non si vendica... Non s'intromette negli affari altrui e non pretende di giudicare gli altri. E quando viene chiamato per conciliare qualcuno, lo fa con molta calma, come disse l'apostolo: «Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito, correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione» (Gal 6:1). Quindi concilia gli altri con dolcezza, per non cadere anch'egli in tentazione.

L'uomo mite sopporta gli altri con pazienza — Pone davanti a sé le parole del libro: «Una risposta gentile calma la collera» (Pr 15:1). Egli è ad immagine di Dio che sopporta i peccatori con pazienza. L'uomo mite non si lamenta né con Dio né con gli altri; al contrario, egli è sempre sorridente.

La persona umile è timida — E' apprensiva e, come disse un religioso: «Non colma gli occhi del viso di una

persona». Non esamina le espressioni degli altri e non scruta le loro profondità per sapere ciò che vi è dentro.

L'umile possiede atteggiamenti semplici — Non è furbo né scaltro, ma chiaro nei comportamenti e non complica le cose, ma affronta tutto con chiarezza. E' piacevole per la sua sincerità. E' dolce, gentile, dal carattere piacevole, ed è amato da tutti. E se qualcuno commette un torto nei suoi confronti, altri lo difendono e si rivolgono a colui che ha commesso il torto, dicendo: «Non hai trovato che questa persona?»...

Egli è comprensivo — Tende a sollevare gli altri, senza ostinazione alcuna, o polemica e discussione. Il bene che può fare lo fa immediatamente, con calma e senza rinvio. Non è intransigente nelle sue opinioni. Ama gli altri, senza distinzione alcuna.

Perdere l'umiltà

La persona mite conserva sempre l'umiltà anche quando viene promossa o invitata ad occupare incarichi di rilievo. Non perde l'umiltà conciliando gli altri o difendendo la giustizia... perché lo fa con calma, senza recar offesa a nessuno. La sua sincerità non ferisce. Esprime ciò che vuole dire con gentilezza e dolcezza.

Qui occorre ricordare il comportamento di Gesù con la Samaritana: le svelò tutto, senza ferire i suoi sentimenti.

Il vero umile non perde l'umiltà con la scusa del coraggio e della fermezza o a causa dell'incomprensione della forza e della dignità umana.

Nessuno deve giustificare la perdita dell'umiltà, affermando di avere carattere intemperante: San Mussa Al Asswad aveva questo carattere, ma acquisì la mitezza con la vita di conversione e sottomise se stesso a coraggiosi esercizi, finché non si trasformò in un uomo dal cuore buono.

L'umiltà e il coraggio

Molti sbagliano nel comprendere il vero significato della mitezza: vedono, nell'umile, una persona inattiva ed inefficiente, e pensano che l'umiltà sia morbidezza nel carattere! — Come se l'umile — a causa'di questa sua natura — fosse un divertimento per gli altri, che lo prendono in giro offendendo la sua dignità, o perché li sopporta e non si lamenta mai! No. L'umiltà non è questa.

Il vero significato dell'umiltà non vieta assolutamente che sia collegata al coraggio, alla fierezza ed alla magnanimità — Noi parliamo dell'umiltà guardando la realtà! E diciamo che la persona mite è buona, pacifica e gentile, trascurando il fatto che possa essere coraggiosa, fiera e magnanime.

Le parole del libro del Qoelet corrispondono al comportamento della persona umile in tutte le circostanze: «Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo» (Qo 3:1-7). Anche se la bontà è la caratteristica fondamentale della vita dell'umile, la fierezza e il coraggio hanno il loro tempo, ma senza violenza.

Esempi: **Gesù Cristo nella sua umiltà e fermezza...**

— «Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. Lo vediamo fermo e forte, quando cacciò i venditori dal tempio, dicendo loro: «La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!». Era pieno di fermezza anche quando rimproverò gli scribi e i farisei, e quando spiegava la necessità di fare del bene anche di sabato, malgrado le opposizioni.

Mose era famoso per la sua mansuetudine — Si è detto di lui: «Era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra» (Nm 12:3). Mose, che scese dal monte Sinai con le due tavole della Testimonianza fra le mani, vide il popolo adorare un vitello d'oro e danzare cantando... non fu mansueto in quel momento: si accese in lui l'ira, spezzò le tavole della legge, afferrò il vitello d'oro e lo bruciò nel fuoco, ne sparse la polvere nell'acqua (Es 32:19-20) e rimproverò Aronne, il capo dei sacerdoti.

Del profeta Davide, il cantore disse: «Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue opere» (Sal 132:1). Era coraggioso e forte davanti al Filisteo, che terrorizzava tutto l'esercito, e disse: «E chi è mai questo Filisteo, per insultare le schiere del Dio vivente?». Continuò a parlare con la gente, senza badare alle parole del fratello maggiore, e poi disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui» (1 Sam 17:32). Andò e affrontò il Filisteo senza paura; anzi, gli disse: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore... In questo stesso giorno il Signore ti farà cadere nelle mie mani» (1 Sam 17:45-46). Questo è

Davide, il giovane mite e calmo, ma premuroso e uomo di guerra forte e coraggioso.

Altro esempio è **Paolo l'apostolo** — Uomo buono e calmo. Disse, rimproverando i Corinzi: «Vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi...» (2 Cor 10:1). E disse agli anziani di Efeso: «Ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi» (At 20:31). Egli è apostolo e ha il diritto di ammonire, ma con umiltà e fra le lacrime, nella predicazione, Paolo era un leone. Quando si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro davanti a Felice il governatore, dice il libro: «Felice si spaventò e disse: Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo» (At 24:25), e Agrippa il re gli disse: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano!» (At 26:28).

Paolo non esitò a rimproverare Pietro, dicendo: «Quando vidi che non si comportavanorettamente secondo la verità, dissi a Cefa, in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2:14).

Altro esempio è **Eliu, figlio di Barachele** — Per 28 capitoli Eliu, il quarto tra gli amici di Giobbe, rimase silenzioso a causa della sua mitezza, mentre gli altri amici parlavano. Egli non aprì bocca per l'eccessiva umiltà, anche perchè gli altri erano più grandi di lui. Infine, non resistette quando vide che tutti gli altri avevano sbagliato...

Disse il libro: «Allora si accese lo sdegno di Eliu, figlio di Barachele il Buzita, della tribù di Ram. Si accese di sdegno contro Giobbe, perché pretendeva d'aver ragione di fronte a Dio; si accese di sdegno anche contro i suoi tre amici, perché non avevano trovato cosa rispondere, sebbene avessero dichiarato Giobbe colpevole... Disse loro: «Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato per rispetto a manifestare a voi il mio sapere» (Gb 32:2-7); poi cominciò la sua missione, rimproverando.

Veramente per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda, sotto il cielo. C'è tempo per il silenzio dell'umile, per le sue parole, per la sua bontà e per la sua fermezza.

Osservazioni

1 — Davanti alla decisione di un tuo parente di contrarre matrimonio con una donna divorziata o con una che non possiede la dispensa delle autorità ecclesiastiche o con una consanguinea, resti indifferente in nome

dell'umiltà e della dolcezza, oppure esorti il parente perché abbandoni il suo progetto? No. Questa non è umiltà! Dovresti ammonire il tuo parente, spiegandogli con calma dov'è il suo errore... e così agendo, non andrai contro la tua umiltà, perché hai chiarito la situazione senza offendere o ferire, e avrai agito con le parole di Giovanni Battista sulla tua bocca: «Non puoi prenderti "questa" come moglie».

2 — Non puoi rimanere in silenzio, in nome dell'umiltà, quando un tuo amico decide di contrarre matrimonio civile! Anzi, dovresti spiegargli che questa sua

iniziativa non sarà benedetta dal Signore e lo condurrà al peccato. Non devi urlare e ribellarti, ma semplicemente ammonire...

3 — Dio ama il giusto e coloro che difendono le cose giuste con rettitudine. Dice il Signore nel libro di Geremia:

«Percorrete le vie di Gerusalemme,
osservate bene e informatevi,
cercate nelle sue piazze
se trovate un uomo,
uno solo che agisca giustamente
e cerchi di mantenersi fedele,

e io lo perdonerò», dice il Signore» (Ger 5:1). Quindi, difendere il giusto è virtù chiesta da Dio: Se percorri le sue vie, sei nel giusto, e ciò contrasta con l'umiltà.



DEFINIZIONE DELLA VERITÀ' E DELLA GIUSTIZIA

La verità

Gesù Cristo iniziava sempre le sue parole, dicendo: «In verità vi dico» (Mt 5:18) e spesso ripeteva la parola verità: «In verità, in verità vi dico» (Gv 5:19).

Nei tribunali il testimone giura, dicendo: «Dirò la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità»... Perché vi è una regola molto importante ed è la seguente: «La giustizia delle verità non è tutta verità».

Gravità della giustizia delle verità

Si manifesta ad esempio quando una donna lamenta il comportamento del marito e afferma che egli la percuote e la offende..., tralasciando l'altra metà della verità, cioè che fu proprio lei ad accendere la collera del marito; cosicché questi perse la ragione e usò violenza nei suoi confronti... quindi il comportamento del marito fu conseguenza delle azioni della moglie.

Oppure quando uno afferma di essere stato punito dalla Chiesa o di essere stato licenziato dal lavoro, senza indicare la motivazione...

Le sue parole non offrono una vera immagine dell'accaduto. Perciò, nelle cause si indaga per arrivare alla verità dei fatti attraverso gli interrogatori, cercando di far luce su tutti gli aspetti, cioè, le cause e le conseguenze, l'azione e la reazione... e spesso l'inquisitore si rivolge al confronto tra le parti. In tutte le questioni ti poni un: Perché? E, come dice il proverbio: Se sai la causa, non ti meravigli più.

Quando qualcuno ti dice: «Il padre confessore mi ha vietato di parlare con questa persona», non meravigliarti poiché il padre confessore non inviterebbe mai all'ostilità! Forse, se conoscessi la causa, sapresti che quella persona era motivo di scandalo per lui...

Infine, si potrebbe dire che le affermazioni del tuo amico corrispondono alle parole dell'apostolo: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi» (1Cor 15:33); oppure l'espressione: «Togliete il malvagio di mezzo a voi!» (1Cor 5:13); e ancora: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti» (Sal 1).

La giustizia delle verità che non sono tali è applicabile anche nell'ambito teologico — Esempio di ciò, colui che fa riferimento solamente ad un versetto, tralasciando gli altri inerenti l'argomento e necessari per la comprensione della dottrina. Come quando qualcuno parla della fede, trascurando gli altri aspetti, e dice: «E' scritto: Credi nel Signore Dio e sarai salvo, insieme alla tua famiglia».

A questo, noi diciamo: «Aggiungi a queste parole ciò che disse Gesù: Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo» (Mc 16:16); e anche le parole di Pietro ai giudei nel giorno di Pentecoste: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2:38).

Se qualcuno ti dice: E' scritto, rispondigli: «Sta scritto anche» — Così fece Gesù quando fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo,

dando un metodo esemplare di dialogo e di risposta ai pensieri... Così la verità è integra, poiché nascondere parte di essa darebbe una concezione erronea.

I diritti

La verità è anche diritto dell'uomo — Come dice il proverbio: «A ciascuno il suo diritto».

Il ministero della giustizia veniva chiamato anticamente «ministero del diritto» e la facoltà di giurisprudenza «facoltà di diritto», dove si studia la legge, cioè i diritti e i doveri delle persone. Qui la parola giustizia non significa sincerità, e il suo contrario non è la menzogna e la falsa testimonianza, ma l'ingiuria, dove si perdono i diritti. Da essa deriva l'espressione «degno o indegno»: cioè, è diritto suo, o no.

Con la medesima espressione il buon ladrone rimproverò l'altro, dicendo: «Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni» (Lc 23:41).

E ancora l'espressione: «Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore» (1 Cor 11:27), cioè non ha diritto alla comunione, poiché quest'ultima richiede la sua parte di conversione e purezza di cuore.

Il medesimo significato lo troviamo nelle parole del figlio prodigo, rivolte al padre: «Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio» (Lc 15:21), e ancora: «L'operaio ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10:10).

La verità è contro l'ingiustizia

La verità è contro l'ingiustizia e il falso: l'oro vero non è quello falso; il matrimonio vero (cioè legale) non è quello falso, ossia il matrimonio illegale.

Così si dice del Signore Gesù: «La luce vera» (Gv 1:9) e così si è detto di Giovanni Battista: «Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce» (Gv 1:8).

Disse Gesù di se stesso: «Io sono la luce del mondo: chi segue me, non camminerà nelle tenebre» (Gv 8:12); e disse a noi: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5:14). Ma Egli è la vera luce, perché è luce in se stesso, mentre noi riceviamo la luce per mezzo di Lui. La luce del sole è vera luce, mentre la luce della luna è riflesso della luce del sole, senza la quale la luna diventerebbe oscura.

La parola giusto o vero, nel senso di verità, potrebbe essere esercitata in modi non idonei al suo vero significato — Qualcuno afferma di essere figlio di un padre confessore, ma in verità non lo è poiché non gli obbedisce e non ascolta i suoi consigli. Un altro potrebbe dire di essersi pentito, ma in realtà non lo è poiché ricade sempre nel peccato.

Molti affermano di pregare, ma non lo fanno perché il loro cuore è lontano da Dio. Così anche colui che digiuna, ma in verità non osserva le norme del digiuno, poiché desidera cibi vegetali molto appetitosi e non controlla se stesso durante il digiuno.

Il Signore è l'unico vero Dio (Gv 17:3) — Perché molti furono chiamati dei ingiustamente, come disse il salmista:

«Dio si alza nell'assemblea divina, giudica in mezzo agli dei. Io ho detto: «Voi siete dei,

siete tutti figli dell'Altissimo. Eppure morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». (Sal 82:6-7).

Disse il Signore a Mose: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone» (Es 7:1), ma nel senso di «signore» e no di creatore, onnipotente e onnipresente. E' detto anche che tutti gli dei delle nazioni sono un nulla... Qui vi è la differenza tra la giustizia e il falso.

Paolo l'apostolo disse delle vedove: «Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove» (1 Tm 5:16).

Così anche possiamo parlare del **vero credente e dei veri figli di Dio** — Molti sono figli di Dio e pregano, dicono: «Padre nostro che sei nei cieli», ma non sono veri figli di Dio e non sono conformi alle parole di Giovanni: «Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio»... e ancora: «Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui» (1 Gv 2:29).

San Giacomo disse di colui che afferma di essere credente, ma non dimostra la sua fede con le opere: «Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore?» (Gc 2:20).

San Paolo afferma: «Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova» (2 Cor 13:5).

Quant'è difficile quella frase del Signore all'angelo della Chiesa dei Sardi: «Ti si crede vivo e invece sei morto» (Ap 3:1). Qui la parola vivo non è un nome vero che merita quel pastore, perché in verità egli non è vivo, ma morto spiritualmente.

La verità inizia con la considerazione dei valori nella vita dell'uomo — E' vera e giusta ogni cosa conforme ai valori spirituali ed alle dottrine teologiche, mentre il resto è falso ed effimero.

La verità è contro la finzione e l'ipocrisia

Perciò Gesù rimproverò gli scribi e i farisei perché rassomigliavano a sepolcri imbiancati: essi, all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23:27). L'ipocrita appare diverso da quello che è in verità.

Anche la finzione deforma la verità, perché non dice il vero. Spesso la verità è persa sotto la maschera dei modi concilianti, come l'amore falso: uno pretende di volerti bene fino a farti cadere insieme a lui, e ti incoraggia a commettere peccato in nome di quel falso amore... Come la madre che ama il figlio e quindi lo vezzeggia in modo erroneo: il suo amore non è colmo dei valori dell'amore vero.

Un giovane potrebbe dire di amare una ragazza, mentre in realtà egli la desidera solamente e (sotto la maschera dell'amore) mette a repentaglio la sua reputazione e il suo futuro... Non ci può essere amore tra i due se la loro relazione è priva dei valori dell'amore vero.

Ricordiamo, in questo contesto, coloro che difendono in modo falso i peccatori e dimenticano le parole del libro: «**Assolvere il reo e condannare il giusto, sono due cose in abominio al Signore**» (Pr 17:15). Perché? Perché i due sono contro la verità.

Qualcuno potrebbe spaventarsi dell'espressione «condannare il giusto», poiché vede in essa un atto di in-

giuria. Ma quanti rei ci sono assolti? Questo comportamento è giusto perché chi si impietosisce veramente condurrebbe il reo alla conversione, che richiede la confessione della propria colpa e la rinuncia a commetterne altre. Assolvere un reo è come fargli sentire di non aver commesso colpe; così egli continuerà a cadere e perderà la contrizione del cuore.

Qualcuno potrebbe assolvere un colpevole, senza saperlo: egli è in abominio al Signore perché non ha cercato la verità...; in tutti i casi egli è lontano dalla verità.

Consiglio a questi di difendere la verità, invece della persona — Per difendere la verità occorre conoscerla; molti non hanno questa conoscenza. Sentiamo dire sovente: «Io difendo la verità», mentre in realtà egli difende una cosa molto lontana dalla verità.

Vi sono persone che difendono **la verità**, o almeno ciò che credono di essere tale, con metodi ben lontani **dalla verità** — Esagerano nel parlare o affermano cose che non dovrebbero, facendo ricorso a metodi diffamatori e dannosi per gli altri e diffondendo false notizie in modo da recare danno agli altri, commettendo gravi colpe ed esponendo se stessi al giudizio di Dio.

Sembrano difendere la verità con mezzi illegali!

Se desiderate essere fermi nella verità, allontanatevi dalle dicerie e non credete ad ogni notizia; ricordatevi che chi è contro la verità, è contro Dio stesso. Perché? **Perché Dio è la verità.** Egli è la **verità assoluta.**

Dio è verità

Disse Gesù Cristo: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8:32); e ancora: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14:6). Quindi, chi si allontana dalla verità ha deciso di allontanarsi da Dio. L'uomo che cerca e difende la verità è un uomo giusto e la sua vita procede secondo determinati valori... In lui vi è lo Spirito di Dio, che è spirito di verità. Chi è lontano dalla verità è lontano dallo Spirito di Dio e chi si separa dalla verità si distacca dal Signore.

L'uomo che ama la verità non usa due pesi nelle sue valutazioni. Quando il diavolo si separò dalla compagnia di Dio, il Signore disse: «... perché è menzognero e padre della menzogna... Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui» (Gv 8:44).

Guardate quale punizione fu inflitta ad Anania e Saffira perché non dissero la verità.

Pietro disse ad Anania: «Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio» (At 5:4).

DEFINIZIONE DELLA CONOSCENZA

Dio ci ha dato una mente in grado di conoscere, ma volle che questa conoscenza sia per il bene nostro e quello degli altri. Da principio, l'uomo conosceva solamente il bene, ma quando mangiò dall'albero della conoscenza il bene e il male, conobbe il male e fece danno a se stesso.

Devi assicurarti dell'integrità e dell'utilità di ogni conoscenza, prima di accettarla.

Sappi che la conoscenza non è fine a se stessa, ma strumento per il tuo bene. Scegli dunque questo aspetto!

La conoscenza

Vi è conoscenza percettiva, cioè che viene percepita dai sensi, e conoscenza derivante dalla mente, che si acquisisce con lo studio e la deduzione.

Vi è anche conoscenza che trova origine nella rivelazione divina, ove il Signore rivela ai suoi santi ciò che dovrebbero conoscere attraverso lo Spirito Santo, di cui disse il libro di Isaia: «spirto di sapienza e di intelligenza... spirto di conoscenza» (Is 11:2).

Quella conoscenza invocata nelle preghiere del cantore: «Fammi conoscere le tue vie, fammi comprendere le tue strade» e nella Messa Gregoriana: «mi hai dato la scienza della tua conoscenza». Quella conoscenza della quale disse Gesù, mentre conversava confidencialmente con il Padre: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio...» (Gv 17:3); e ancora: «Padre giusto, il

mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto...» (Gv 17:25).

Ai discepoli disse: «E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17:26).

Quindi essa è la conoscenza che conduce all'amore e alla dimora di Dio — Il mondo cerca continuamente il sapere, per arricchirsi di informazioni circa la luna, i pianeti e le navicelle spaziali, ma non possiede il medesimo desiderio per la conoscenza di Dio... E' felice di portare campioni dalla luna per acquisire la conoscenza della natura creata da Dio, senza gioire per la conoscenza di Dio stesso.

Vi è la conoscenza che deriva dagli altri: dai libri, dai giornali, dalla cinematografia o da altri mezzi di comunicazione, e quella che proviene dagli amici e dai compagni.

Vi è anche la conoscenza che viene dal diavolo —

Viene impressa nella mente delle persone, come fu con Eva, oppure tramite un pensiero o un sogno. Accade che l'uomo stesso tenti di ottenere la conoscenza del diavolo attraverso la magia, gli incantesimi e lo spiritismo... mezzi vietati dalla rivelazione divina, come disse il libro: «Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore» (Dt 18:10-11).

Saul il re cadde in questo tranello quando, per acquisire conoscenza, volle consultare una negromante nella città di Endor (1 Sam 28:7).

Cadono in questa trappola anche coloro che si rivolgono ai chiromanti e consultano gli spiriti e altri mezzi, descritti dal Signore come «gli abomini delle nazioni» (Dt 18:9-12). Cosa sappiamo della certezza di questi mezzi o del loro uso, per distogliere l'attenzione della gente? Sappi che il diavolo non ti dà niente, senza chiederti in cambio qualcosa che potrebbe recare danno a te.

Il sapere è conoscere te stesso, come disse Socrate: «Conosci te stesso». Conoscere se stessi porta molti vantaggi: saprai che sei polvere e terra, e così diventi umile; ti renderai conto della necessità del pentimento e conoscerai la tua natura e i tuoi conflitti, perché tu possa salvarti; conoscerai anche i tuoi doni e potrai trasformarli in opere per glorificare il Signore.

Conoscere le Sacre Scritture e i comandamenti del Signore, come disse l'apostolo Paolo a Timoteo: «... e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù» (2 Tm 3:15). Queste Sacre Scritture che sono «utili per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia» (2 Tm 3:16). Conoscere le Sacre Scritture conduce alla conoscenza delle vie del Signore e quella dei santi.

Con questa conoscenza acquisisci saggezza e discernimento — Saprai qual'è il tuo bene e potrai evitare gli inganni del diavolo, e «così facendo, salverai

te stesso e coloro che ti ascoltano» (1 Tm 4:16) e sarai in grado di distinguere le ispirazioni, come disse Giovanni: «Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente

da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo» (1 Gv 4:1).

Conoscere gli altri nell'ambito del lavoro, dell'amicizia, della vita sociale e quella familiare per definire le modalità del tuo comportamento nei loro confronti: nella famiglia, dove i due coniugi cercano di conoscersi e di capire la psicologia dei figli; nella vita sociale, per conoscere lo stato d'animo delle persone inabili e degli adolescenti, allo scopo di definire il tipo di comportamento da adottare nei loro confronti.

Devi conoscere Dio. Sappi che il Signore ti vede ovunque e conosce i tuoi pensieri, le tue intenzioni, i tuoi desideri e i tuoi peccati, perché tu possa provare vergogna di ogni pensiero malvagio e di ogni desiderio impuro. Poni davanti a te le parole del Signore: «Conosco le tue opere» (Ap 2-3), così il timore di Dio regnerà nel tuo cuore.

Cerca di conoscere la verità e di seguirla — Bellissime le parole del profeta Davide: «Signore, libera la mia vita dalle labbra di menzogna» (Sal 119). Cerca di conoscere i bisogni della gente per provvedere ad essi e la via della salvezza per seguirla e condurre gli altri ad essa.

Sii cauto alle cose superiori a te, delle quali disse Giobbe: «Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo» (Gb 42:3),

perché molti cercano delle cose superiori a loro, e altri cercano di consultare gli spiriti rischiando di perdersi... Ma tu sii umile e cerca quelle cose che ti conducono alla salvezza di te stesso.

La conoscenza dannosa

Quella che causò la caduta dei nostri padri Adamo ed Eva: i due persero l'originale innocenza e semplicità, e vissero nella dopplicità del bene e del male, del lecito e dell'illecito, del giusto e dell'ingiusto... questa dopplicità nella quale vivono oggi i loro figli.

Disse il libro: «Chi accresce il sapere, aumenta il dolore» (Qo 1:18), nel senso della conoscenza dannosa per l'uomo che, purtroppo, sostiene che essa è una forma di cultura! Perciò disse un religioso: «Qualche volta ci sforziamo per conoscere cose di cui non saremo giudicati, perché le ignoriamo». Quindi, se non saremo giudicati per le cose che ignoriamo, cosa dire allora del giudizio per quelle che conosciamo e sappiamo che sono dannose per noi? Ricordati sempre delle conseguenze della conoscenza dannosa.

Tutto il sapere che ricevi influenza i tuoi sensi, i tuoi sentimenti e anche le tue relazioni con gli altri: anzi, si immagazzina nella tua mente per uscire poi sotto forma di pensieri, sogni o immaginazioni; ed ecco estendersi la conoscenza acquisita dentro e fuori di te, fino a raggiungere enormi limiti, talvolta dannosi e non sempre controllabili. Occorre dunque usare la ragione nella conoscenza per ciò che è utile a noi ed agli altri.

Quante persone hanno pianto a lungo a causa della conoscenza accumulata nelle loro menti e dissero poi: «era meglio se non avessimo acquisito questo sapere!». Diventano come i tossicodipendenti.

Vi è la conoscenza che modifica la visione dell'uomo verso le cose e verso gli altri — Come accadde con Eva che acquisì conoscenza dannosa dal diavolo e cambiò visione verso l'albero della conoscenza del bene e del male: «Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza» (Gen 3:6). E quando cambiò visione e il desiderio di mangiare dell'albero penetrò nel suo cuore: «prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, e anch'egli ne mangiò».

Altro esempio della conoscenza dannosa è il dubbio — Disse un pensatore: «Facile che l'uomo venga preso dal dubbio, ma è molto difficile che la mente dell'uomo si liberi dal dubbio».

Se dai ascolto a chi getta dubbi nel tuo cuore, con prove precise ma alquanto false e se leggi scritti che fanno nascere in te dubbi circa la tua fede, potresti essere costretto a grandi sforzi per abbandonare il dubbio che a sua volta potrebbe accompagnarti per lungo tempo, finché non interviene la grazia per liberarti da esso.

E' necessario quindi che l'uomo controlli bene le scelte delle fonti del sapere — Conserva la purezza del tuo pensiero e non contaminarlo con le conoscenze dannose.

Controlla ciò che leggi e ciò che vedi e ascolti. Scegli bene gli amici che versano in te le notizie e i pensieri

dannosi. Fa' che questi non trovino terreno fertile in te. Usa il discernimento per poter acquisire il sapere genuino.

I pensieri non sono tutti sterili, perché spesso ne generano altri... una sola parola potrebbe generare una o più storie.

Sappi che prevenire il pensiero è molto meglio che accettarlo, per poi cercare di liberarsi da esso.

Sii cauto nel trasmettere la conoscenza e i pensieri, perché potresti offrire conoscenze dannose in modo involontario, e così facendo comprometti te stesso e gli altri e sarai giudicato per il danno recato al tuo prossimo, per esserne stato la causa.

E' il tuo passato che ti perseguita: la conoscenza dannosa che hai trasmesso, sia con le parole sia con i fatti... Perciò, chi diffama gli altri e trasmette false notizie sugli altri, sarà rimproverato e perseguitato dalla sua coscienza. In questo contesto entrano anche coloro che diffondono dicerie, sia per il divertimento sia per recare danno agli altri.

Informazioni inutili

La tua mente è come un calcolatore elettronico che ha una determinata capacità di raccolta delle informazioni. Non immagazzinare in essa più di ciò che ti occorre, altrimenti il surplus potrebbe venir fuori nel momento meno opportuno.

Alcuni usano le capacità della mente per raccogliere informazioni inutili che non sempre sono colpe o peccati, ma potrebbero occupare la mente in cose

vane, e quindi fare sì che la mente si allontani dalle cose spirituali, cioè danneggino il lavoro utile per la costruzione della propria vita spirituale, nonché la meditazione.

Potrebbero, nei loro discorsi, trasmettere agli altri questa inutile conoscenza occupando il pensiero altrui in cose veramente futili.

Oh, se la tua mente fosse occupata dal sapere costruttivo, motivo per irrobustire la personalità, per l'elevazione umana e spirituale, per il bene dell'umanità e della società.





In questo libro

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.*

Questo libro propone, a te e ai giovani, dieci definizioni:

1. Definizione «forza»;
2. Definizione «libertà»;
3. Definizione «riposo» e «fatica»;
4. Definizione «ambizione»;
5. Definizione «peccato»;
6. Definizione «amore» e «amicizia»;
7. Definizione «scandalo»;
8. Definizione «umiltà»;
9. Definizione «verità» e «giustizia»;
10. Definizione «conoscenza»

perché la mente non si perda in definizioni e concetti privi di ogni sano contenuto, ma ne conosca il vero significato.

Voglia Iddio concedere a noi la conoscenza del Suo Spirito Santo.

Papa Shenouda III